

Franco Moretti
(09.09.1927- 02.09.1944)



un giovane che scelse la parte giusta

Il dossier relativo alla vita e alla morte del giovanissimo partigiano **Franco Moretti** è stato curato da due autori: **Libero** nella parte che traccia il profilo biografico e **Nadir** relativamente al resto.

1. PROFILO BIOGRAFICO

Francesco Moretti, detto **Franco**, è un giovane gardonese che, non ancora diciassettenne, nell'agosto del 1944 sceglie la parte giusta: quella della patria in pericolo davanti all'invasore tedesco, quella della democrazia di fronte alle dittature nazifasciste. Abbandona la famiglia di nascosto, sia perché il padre probabilmente ostacolerebbe la sua scelta sia per prudenza, non volendo esporre i suoi familiari alle vendette delle brigate nere. Sul letto lascia, scritto su di un foglio quadrettato, il seguente messaggio:

Caro babbo.

Perdonami se ti lascio così inavvertitamente, però potrai comprendermi sono giovane e giovane sarai stato anche tu e così tu potrai capire che sono animato da spirito patriottico e fra pochi giorni sarò anch'io garibaldino. Non dare la colpa a nessuno della mia partenza da casa perché solo io sono il responsabile. Se mi cercheranno tu non saprai mai dire dove sono andato a finire. Da' un bacio alla Maria e uno a Giulia e dille che mi perdonino e che presto ci rivedremo

La famiglia

Franco nasce il 9 settembre 1927 da **Dante** e **Teresa Valotti** a Gardone Val Trompia. I Moretti sono un ramo di una famiglia presente da secoli in modo significativo nella cittadina armiera; la casa paterna si trova in via Sabatti (l'odierna via Gramsci). Invece la famiglia Valotti è originaria di Cimmo. Il nonno Valotti è un piccolo proprietario agricolo; dopo la cessazione dell'attività della grande e moderna ditta d'armi "Bresciana" in Inzino, acquisisce insieme a Pilo Sabatti e Ferdinando Ghibelli i fabbricati di quest'azienda.

Papà **Dante** è d'idee socialiste, ma col fascismo non può professarle; lavora come vicecaporeparto alle macchine presso la ditta "Beretta". Si era qualificato studiando per tre anni alle macchine presso la l'Istituto "Zanardelli" di Gardone, vera fucina dell'aristocrazia operaia ed artigiana della valle, e poi aveva frequentato gli anni successivi di tecniche.

In occasione delle nozze, nel 1927, la mamma acquisisce dal padre una parte della casa in località Bresciana d'Inzino e la nuova famiglia vi si trasferisce. Lì nasce **Franco**; poi il 29 marzo 1931 nasce la sorellina **Giulia**, che sarà molto legata al fratello.

Dagli studi al lavoro

Il ragazzo frequenta le scuole elementari a Inzino, fino alla terza; si trasferisce poi a quelle del vicino capoluogo. La classe è numerosa, è composta da 52 maschi di varie età; in quest'epoca le bocciature sono la norma: in quinta solo 17 sono in regola con gli studi; fra questi v'è **Franco** che riporta discrete votazioni. Come tutti i ragazzi dell'epoca il **Moretti** fa parte dei "balilla", studia oltre al Risorgimento la storia del fascismo e quella del nuovo impero italiano.

Passa poi alle scuole professionali. Qui però, pur avendone le qualità, non vuole continuare gli studi tecnici come il padre e appena compiuti i 14 anni viene assunto come apprendista attrezzista dalla ditta "Beretta": un posto ambito dalla gioventù gardonese dell'epoca. Lavora proprio nel reparto del padre, al montaggio delle pistole. Nel 1942 **Nina** - così affettuosamente veniva chiamata la madre **Teresa** - muore per una peritonite. **Franco** ne soffre, mantiene però complessivamente la sua serenità. Il padre dopo 10 mesi si risposa con **Maria Guerini** di Noboli, località del vicino comune di Sarezzo. Con lei il giovane instaura un rapporto positivo. In fabbrica è operoso e benvenuto.

Passioni giovanili

Franco è un bel ragazzo, di carattere buono ed aperto; ha parecchie amicizie, anche femminili. Partecipa anche a qualche attività teatrale presso il teatro parrocchiale, ma il padre glielo proibisce. È esuberante e **Dante** vuole frenarlo, quindi è un po' severo con lui. L'estate gli piace nuotare nella seriola, che prende l'acqua dal fiume Mella vicino a casa, con l'amico **Giovanni Sabatti**; è spesso al fiume per pescare e non torna a casa finché non è pieno il secchiello. L'inverno ama sciare con gli sci dello zio **Sebastiano**, che la nonna gli presta di nascosto al patto di radersi la recente barbetta. Vorrebbe giocare a pallone, ma quando ci prova rovina le uniche scarpe e papà **Dante** non vuole. Per racimolare qualche soldo in più aiuta lo zio **Gino**, falegname che gestisce anche un servizio di pompe funebri. Siamo in tempo di guerra e il cibo scarseggia; allora per aiutare la famiglia si reca in bicicletta dagli zii Valotti, che fanno i contadini alla Mandolossa di Roncadelle; là si sazia del cibo che a Gardone scarseggia e poi porta a casa la farina così preziosa.

Tutto si fa più difficile

Un giovane come tanti altri, in un periodo buio della storia italiana. Ad un certo punto qualcosa cambia nella sua vita, tanto da avviarlo ad una scelta fondamentale che lo porterà in breve ad una morte violenta, eroica ma troppo precoce. Non c'è stato un obbligo in questa scelta, nessun fatto cruciale l'ha spinto, né la chiamata alle armi né un episodio di rilievo in paese.

Nel vortice di violenza che sconvolge l'Italia nel triennio '43-'45 spesso le famiglie si trovano coinvolte in scelte che le sconvolgono nel profondo. Due occupazioni straniere, una dal nord e l'altra dal sud, due governi ufficiali che portano alla guerra civile, le forze di resistenza contro il nazifascismo che man mano si organizzano: alcune leve di giovani ventenni si trovano a dover scegliere. Si pensi ad un paese disabituato da vent'anni al dibattito politico, con una cultura di base infarcita di retorica fascista, militarista e razzista; questi giovani si trovano da un momento all'altro a dover scegliere fra due parti, entrambe ispirantesi alla difesa della patria contro l'invasore straniero.

Si legge sulla "Brescia repubblicana" del 29 aprile del '44, giornale del nuovo regime fascista repubblicano, il seguente appello all'arruolamento nelle sue truppe:

Chi rinnega la Patria oggi rinnega il proprio sangue, la propria radice, la propria discendenza: manca all'onore di fronte alle generazioni della sua razza. Rinnega la Patria chi oggi per lei non combatte e muore.

Franco però, come la maggior parte dei giovani sottoposti al regime della Repubblica di Salò, non cede alle lusinghe o alle minacce di un governo che ha mandato centinaia di migliaia di nostri soldati alla morte per una guerra di conquista; infatti nonostante la censura i reduci hanno parlato dell'orrore e dell'ingiustizia della guerra contro popolazioni incolpevoli. La scelta è fra una vecchia patria militarista e autoritaria, alleata con la dittatura tedesca imperialista e razzista, ed una nuova patria democratica ed egualitaria, alleata con le storiche democrazie occidentali. Franco non ha incertezze e sceglie gli ideali libertari.

La presa di coscienza

In fabbrica viene a contatto con alcuni operai antifascisti. Il suo spirito libertario lo porta subito ad aggregarsi a questi ed in breve tempo diventa un coraggioso patriota. Lui viene a far parte di una cellula comunista (una squadra di azione patriottica) organizzata dal trentenne **Paolo Belleri**, costituita dai giovani **Giovanni Sabatti** (detto **Popi**), **Mario Zoli** e **Angelo Moreni**.

La cellula è chiusa per motivi di sicurezza; solo il responsabile conosce i responsabili delle altre cellule presenti in fabbrica. Il loro compito è quello di distribuire in fabbrica i volantini antifascisti, che provengono dal Partito comunista clandestino o dal Cln (Comitato di Liberazione Nazionale).

In questi volantini ad esempio s'invitano i giovani a non presentarsi alla chiamata alle armi dei repubblicani, a non recarsi in Germania a lavorare, a collaborare coi partigiani. I membri della cellula entrano un po' prima in fabbrica e mettono i volantini di nascosto nei gabinetti o nei cassetti. Un'altra azione è quella di portar fuori con varie strategie i pezzi delle pistole e dei mitra. I pezzi vengono poi montati la domenica in un cascinale in località Dazze di Marcheno, ospiti della famiglia Brentana, e le armi vengono fatte arrivare ai partigiani in montagna. La squadra opera solo all'interno della fabbrica, solo una volta accompagna una quarantina di renitenti alla leva repubblicana da Inzino in Anveno, in valle di Gardone, perché devono raggiungere i partigiani in montagna. **Mario Zoli** viene chiamato alle armi, perciò decide nel giugno del '44 di salire in montagna coi partigiani. **Franco** è un temerario, è stanco di lavorare come patriota, vuole uscire allo scoperto, raggiungendo la Brigata garibaldina che ha bisogno di uomini per combattere.

I suoi compagni insistono per dissuaderlo perché il suo lavoro a Gardone è molto utile per i combattenti in montagna. I suoi famigliari non sanno nulla di questa sua attività clandestina, che dura da un anno, in quanto conduce una vita apparentemente normale.

La scelta

Alla fine dell'agosto '44 lui rompe gli indugi e con un compagno raggiunge la 122^a brigata Garibaldi "Antonio Gramsci", formazione d'ispirazione comunista, a Cesovo, frazione di Marcheno. Questa si era costituita verso la fine di luglio presso Cimmo, sotto il comando militare del giovane e ardimentoso bresciano **Giuseppe (Bruno) Gheda** e del commissario politico **Leonardo (Carlo) Speziale**, siciliano con alle spalle venti anni di lotte antifasciste. Il gruppo deve continuamente spostarsi, in quanto la zona è sottoposta a ripetuti rastrellamenti.

Quando **Franco** sale in montagna la brigata è attestata tra Cesovo e Cimmo, presso il "roccolo dei tre piani" in località Cerreto. È composta da circa cinquanta elementi, in maggior parte giovani renitenti alla leva repubblicana; sono tutti italiani con età media di 21/22 anni e il **Moretti** è il più giovane. Questi giovani provengono quasi tutti dalle fabbriche e sono cresciuti e sono stati educati negli oratori delle parrocchie; per loro la scelta comunista si è con naturalezza innestata su di una formazione cattolica attraverso una lettura sociale del vangelo. **Lino Belleri**, che è stato vicino di casa di **Franco** nonché compagno di lavoro alla Beretta ed è in montagna dal maggio '44, lo incontra e gli chiede il motivo della sua venuta. **Franco** gli comunica di aver scelto di combattere per la libertà dell'Italia. Il **Belleri** nota il suo entusiasmo; vede anche che ha con sé una pistola, probabilmente portata via dalla Beretta.

Il coraggio

Il 2 settembre giunge presso la brigata una staffetta partigiana, **Giuseppe Sabatti** di Marcheno (detto il **Moretto**), il quale comunica che i fascisti erano saliti per un'operazione di sequestro delle radio presenti nella zona di Aleno, in quanto non volevano che la popolazione ascoltasse «Radio Londra» e che durante tale azione era stato catturato il partigiano **Lino Longo** (detto **Medico**) della stessa brigata. I comandanti, preoccupati per una possibile confessione da parte dello stesso, dispongono lo spostamento del gruppo; ma agli uomini manca il cibo. Occorre che qualcuno, con la staffetta, raggiunga ad Aleno la casa del compagno **Francesco (Cecco) Bertussi**, per recuperare le vettovaglie raccolte in quei giorni. **Leonardo Speziale**, il commissario politico, incarica il partigiano **Francesco Pellacini** di andare ad Aleno col **Sabatti**. I due partigiani partono, ma **Franco Moretti** insiste per avere lui questo incarico; lo **Speziale** è incerto, data la giovane età e l'inesperienza di **Franco**, ma poi acconsente alla sua richiesta. Il **Pellacini** viene raggiunto sul sentiero e quindi ritorna alla base, mentre il **Sabatti** ed il **Moretti** percorrono nel bosco un sentiero che scende sopra Cesovo.

Il sogno interrotto

Verso le 18,30 vengono avvistati da una pattuglia fascista della Gnr (Guardia nazionale repubblicana) di Gardone V.T., che era stata inviata dal capitano **Bonometti** a perquisire il roccolo del "Grillo", di proprietà dell'industriale **Umberto Gitti** d'Inzino, per sequestrargli la radio.

I militi fascisti si appostano dietro la siepe del roccolo, pronti per l'agguato. Il **Sabatti** precede **Franco**, perché questo si è attardato per raccogliere dei cornioli, e viene subito circondato. Addosso ha un plico di documenti che deve far recapitare al Cln di Brescia; per lui si prospetta sicuramente la fucilazione, come avverrà alcuni giorni dopo per il **Longo**. Sopraggiunge invece **Franco**, che vedendo il compagno in pericolo prende una delle due bombe a mano che ha in dotazione e la lancia verso i fascisti; la bomba colpisce però un milite al petto e cade a terra senza scoppiare. Allora **Franco** tenta di fuggire in direzione della mulattiera che sale per Caregno, ma viene colpito dal fuoco fascista e cade a terra gravemente ferito al ventre. Il **Sabatti** approfitta della confusione causata dal compagno e si butta al di là della siepe del roccolo, rotolando per una breve scarpata, e riesce a nascondersi nel bosco sottostante e a salvarsi; i fascisti sparano verso il bosco e pensano di averlo colpito, tanto che per alcuni giorni lo crederanno morto. Intanto **Franco** trova la forza di sollevarsi sulle ginocchia e di lanciare l'altra bomba a mano che ha con sé e, prima di morire colpito al viso e al torace, riesce a ferire il comandante del drappello.

Il **Moretti** cade consapevole, nonostante la giovane età, del significato della scelta che lo ha portato a morire. Il suo corpo viene abbandonato dai militi della Gnr sul luogo dove è stato barbaramente ucciso.

Commozione ed emozione

Quando il padre scopre casualmente che il figlio è stato ucciso dai militi repubblicani, prende la bicicletta e si reca alla loro sede presso la vecchia caserma dei carabinieri in Gardone. Lì chiede il permesso di portare a casa il corpo del figlio; poiché è presente **Gianni Cavagnis**, nipote degli industriali Beretta e comandante d'un battaglione della brigata nera "Tognù", che lo conosce, ottiene il permesso di andare a recuperarlo in montagna. Gli amici di **Franco**, fra cui il **Salvinelli**, l'**Ambrosi** e il **Cassamali**, salgono allora a Cesovo e ne riportano a casa il corpo su di un carretto. Il giovane indossa un giubbino, traforato di colpi e impregnato di sangue, e dei calzoncini corti, recuperati da vecchi calzoncini lunghi.

Il 4 settembre lo seppelliscono a Gardone nella tomba di famiglia, dopo un funerale religioso presso la parrocchiale di San Marco al quale interviene parecchia gente, tanta considerato il clima di paura che regna in quel periodo. Un lungo corteo, formato da qualche centinaio di persone, si snoda dalla località Bresciana d'Inzino sino al cimitero di Gardone, sorvegliato a distanza dai fascisti in armi.

Il giovane **Angelo Moreni**, attivista dell'Azione cattolica, viene incaricato dai compagni della sua cellula di tenere un discorso dopo il funerale. Le sue parole, forti contro il fascismo e commosse per la morte del giovane compagno di lavoro, sottolineano gli ideali di libertà ai quali **Franco** si era ispirato nella sua convinta scelta di partigiano combattente. Alcuni presenti battono le mani, non molti in verità! Alcuni giovani baciano il feretro, quasi un giuramento d'impegno antifascista.

Il 19 settembre il **Moreni** viene prelevato in fabbrica da due militi della Gnr. Riesce però a scappare fortunatamente dalla caserma e a salire in montagna, dove anch'egli si unisce ai garibaldini, combattendo col nome in codice di **Ercole** nella 122^a brigata Garibaldi, fino alla fine.

I riconoscimenti postumi

Dopo la liberazione, il 3 giugno 1945, la bara del **Moretti** viene riesumata e portata in duomo a Brescia, insieme ad altre 97 bare, per un funerale collettivo di tutti i partigiani uccisi dai fascisti in provincia. Questo si svolge davanti ad un'enorme folla commossa. Successivamente viene definitivamente sepolto nel cimitero di Gardone, nel "Sacramento dei caduti".

Il 12 gennaio 1949 la corte di Assise di Bologna, nel clima di pacificazione dei primi anni del dopoguerra, assolve i 7 militi della GNR di Gardone coinvolti nell'omicidio Moretti o per insufficienza di prove o per non aver commesso il fatto.

Il 24 novembre 1966 il Presidente della Repubblica gli assegna la “Croce al valor militare” alla memoria.

Il 29 aprile 1974, su proposta del Collegio dei docenti del Liceo Scientifico statale di Gardone Valtrompia, il Consiglio comunale di questo paese delibera l'intitolazione al diciassettenne **Franco Moretti** di quella scuola. Nella motivazione si legge: “(...) *A questa lezione intende ispirarsi la scuola, con la certezza che il valore dell'esempio da offrire ai nostri ragazzi è ancora più grande quando proviene da uno di loro.*”

Successivamente anche l'Istituto superiore di Lumezzane verrà intitolato al giovane partigiano gardonese.

(Libero)

2. IL PROCESSO AGLI IMPUTATI

Presentiamo quanto documentato dal presidente della Corte d'assise di Bologna nella sentenza emessa in data 12.01.1949 a carico dei componenti della banda Sorlini. Il testo in corsivo evidenzia solamente le enunciazioni di ciascuno degli imputati relativamente all'omicidio di **Franco Moretti** che, nell'elenco cronologico dei crimini commessi dalla banda, occupa il 10° posto.

Il materiale documentale è inedito e la rappresentazione grafica è una semplificazione editoriale. Nella tabella 2.1 si delinea per sommi capi la figura degli imputati, che saranno indagati e giudicati anche per l'assassinio del 23enne partigiano garibaldino **Lino Longo**, di origini palermitane, "arrestato dal capitano **Bonometti** durante una perlustrazione" quella stessa mattina, successivamente sottoposto a sevizie e infine ucciso il 7 settembre sul colle Sant'Onofrio, sopra Bovezzo.

Tab. 2.1 Elenco degli imputati

N	Nominativo	Note	Classe
1	Bellotti (Berto) Santo	Milite del presidio Gnr di Gardone, nativo di Capriolo. Detenuto presente, difeso dall' avv. Raoul Comini .	1917
2	Beltracchi (Gianni) Giovanni	Brigadiere del presidio Gnr di Gardone, nativo di Ponte di Legno. Detenuto presente, difeso dall' avv. Raoul Comini .	1912
3	Bonometti Carlo	Capitano del presidio Gnr di Gardone, nativo di Mairano. Detenuto presente, difeso dall' avv. Raoul Comini .	1914
4	Brighenti Umberto	Brigadiere del presidio Gnr di Lumezzane, nativo di Mozambano (Mn). Detenuto presente, difeso dall'avvocato d'ufficio Saladini .	1908
5	Brignoli Enrico	Brigadiere del presidio Gnr di Gardone, aiutante maggiore presso la V brigata alpina, nativo di Sarezzo. Latitante, difeso dall'avvocato d'ufficio Mateucci .	1925
6	Scarsella Mario	Milite Gnr di Gardone, nativo di L'Aquila. Detenuto presente, difeso dall'avvocato d'ufficio Saladini .	1925
7	Caprinali Lino	Componente della segreteria della federazione fascista di Brescia, nativo di Brescia. Detenuto presente, difeso dall' avv. Bianchi .	1904

Tab. 2.2

Pag.	Capo d'imputazione
4	<i>Reato di cui agli art. 110, 81, 61 n. 2 573 e (?) C. P. per avere a mezzo arma da fuoco cagionato la morte di Bonazzi Giacomo e Richiedei Marcello, Moretti Franco e Longo Lino.</i>

Tab. 2.3

Pag	L'azione di Caregno. Ricostruzione giudiziaria
15-16	<i>In località Caregno, il 2 sett. 1944 – uccisione del partigiano Moretti Franco ad opera di elementi della G.N.R. del presidio di Gardone V.T. – comandato dal Capitano Bonometti - spediti colà alla ricerca di apparecchi radio che si ritenevano installati nel roccolo Gitti. Durante l'operazione – alla quale parteciparono i brigadieri Beltracchi, Brighenti e Brignoli e i militi Bellotti e Scarsella - il Beltracchi che stava perquisendo il roccolo stesso insieme col Bellotti, avvertito dal Brignoli del sopraggiungere di due giovani, accorreva; ma, appena fuori, veniva investito dall'esplosione di una bomba lanciata da uno degli sconosciuti. Gli altri della pattuglia, e cioè Brignoli e Scarsella, avevano</i>

*allora senz'altro sparato contro il lanciatore della bomba, uccidendolo. In tale senso il **Beltracchi**, il **Brignoli** e lo **Scarsella**; mentre il padre dell'ucciso, **Moretti Dante**, e la sorella **Giulia** nulla di preciso potevano riferire sul fatto, se non che il disgraziato, militante nelle file partigiane, era stato ritrovato crivellato di ferite, prova della ferocia dei suoi assassini.*

Tab. 2.4

Pag	Individuazione delle responsabilità
55-58	<p><i>La già descritta azione di Caregno del 2 settembre, nella quale venne ucciso il partigiano Moretti, disposta sempre dal cap. Bonometti, con l'intervento degli stessi elementi sopra indicati [Scarsella, Beltracchi, ndr] aveva avuto effettivamente come obiettivo la scoperta di apparecchi radio in quella zona; e sta di fatto che il capitano non vi intervenne, avendo affidato il comando del piccolo reparto al Brigadiere Beltracchi. Così sembra doversi escludere altresì la partecipazione del Caprinali alla suddetta operazione per le ragioni più volte accennate, e del Brighenti, della cui presenza sul posto manca infatti ogni apprezzabile prova. A tutti costoro compete pertanto ampia assoluzione. Certa invece, per le loro ammissioni, totali o parziali, la partecipazione del Beltracchi, del Bellotti, del Brignoli e dello Scarsella, specie di questo ultimo, il quale ebbe a dichiarare di avere sparato contro il Moretti in seguito al lancio, da parte dello stesso, di una bomba dalla quale era stato investito il Beltracchi. Sul concorso di tutti, nell'azione, nessun dubbio. Ma in relazione alle non ben chiarite circostanze e modalità dell'uccisione del Moretti, sorgono dubbi, alla Corte, sulla punibilità dei suddetti, implicati nel tragico fatto. A quanto sembra, la operazione di ricerca delle radio nel roccolo Gitti, procedeva regolarmente, quando il Beltracchi comandante la pattuglia, avvertito del sopraggiungere di due giovani, sospendeva il suo lavoro, uscendo dal roccolo insieme col Bellotti. Secondo gli imputati, uno dei due sopraggiunti, alla consueta intimazione di "mani in alto", anziché obbedire come il compagno, avrebbe lanciato improvvisamente una bomba del cui scoppio restava investito il Beltracchi. Allora nel dubbio che altro lancio avesse potuto seguire, i componenti la pattuglia avrebbero sparato.</i></p> <p><i>Dal padre dell'ucciso si è data altra versione, nel senso cioè che il lancio dell'ordigno sarebbe avvenuto dopo che i militi avevano già fatto l'uso delle armi. Ora, per quanto il Moretti non presente in luogo, abbia riferito solamente in base a voci raccolte, ora incontrollabili, non possono tuttavia le sue dichiarazioni essere senz'altro respinte come inattendibili. Di qui incertezza sul reale svolgimento del fatto: ché se attendibile la su esposta versione ne discenderebbe necessariamente l'affermazione della sussistenza del delitto d'omicidio in tutti i suoi estremi, senza possibilità di esimenti, mentre, ove si ravvisasse veridica la versione degli imputati - pur dovendosi ammettere l'illegalità della loro situazione allorché perquisivano arbitrariamente il roccolo Gitti, svolgendo così attività collaborazionistica - non si potrebbe tuttavia non riconoscere giustificata almeno soggettivamente, la loro reazione all'improvvisa gravissima aggressione da parte del giovane Moretti, della cui qualità di partigiano, legittimo belligerante, essi non avrebbero avuto, sul momento, certezza, come hanno affermato. E invero i pochi militi del gruppo, rimasti fuori del roccolo, intimato l'alto là al giovane e all'altro che lo accompagnava avevano avvertito il loro comandante Beltracchi. In tale situazione il lancio della bomba poté essere considerato come offesa non giusta, onde legittima la reazione di fronte all'eccezionale pericolo per la vita degli aggrediti, tanto più che il Moretti avrebbe potuto essere in possesso di altri micidiali ordigni e lanciali, compiendo un vero eccidio. Non è poi senza importanza, che non venissero sparati colpi contro l'altro giovane, che aveva frattanto potuto allontanarsi. Potrebbe, dunque, nella situazione sopra descritta, trovare applicazione l'esimente di cui all'art. 52 C.P., ma,</i></p>

<p><i>come si è accennato, la incertezza – che il giudice non ha eliminato - sulle circostanze e modalità del fatto - si riflette necessariamente sulla decisione – Né possono soccorrere considerazioni di probabilità o di verosimiglianza: che entrambe le versioni si presentano con aspetti di uguale possibilità. Mentre dunque, come si è accennato, il Bonometti, il Brighenti e il Caprinali vanno prosciolti per non aver commesso il fatto, nei confronti del Bellotti, del Brignoli e dello Scarsella la assoluzione va pronunciata con formula dubitativa</i></p>
--

Tab. 2.5. Posizione dei singoli imputati

Nominativo/Pag	Riscontro
Bellotti Santo 24	<i>Negativo rispetto all'uccisione del partigiano Moretti in Caregno il 2 settembre; concorrente bensì nell'azione, ma quando il fatto era avvenuto egli si trovava ancora intento a perquisire il roccolo Gitti; e uscitone fuori, provvede a trasportare il brigadiere Beltracchi ferito dallo scoppio della bomba lanciata dal Moretti, prima di essere abbattuto.</i>
Beltracchi Giovanni 25	<i>Altrettanto [negativo] per la uccisione del partigiano Moretti a Caregno il 2 settembre. Uscito dal Roccolo perché avvertito del sopraggiungere di due giovani, era stato investito dall'esplosione di una bomba lanciata da uno di costoro, e subito trasportato a un luogo di medicazione.</i>
Bonometti Carlo 26	<i>Non partecipa all'azione del 2 settembre a Caregno – affidata alla direzione del brigadiere Beltracchi. Si era trattato dell'invio di pochi uomini a rintracciare apparecchi radio e sequestrarli; e si era sparato contro il Moretti per avere questi, per primo, lanciato una bomba contro i militi.</i>
Brighenti Umberto 27	<i>Nulla di preciso riferiva quanto alla uccisione di Moretti Franco al Roccolo Gitti, di Longo Lino, e di Richiedei Marcello.</i>
Brignoli Enrico 27	<i>Ammissione della propria presenza a Caregno in occasione dell'omicidio del partigiano Moretti e a Sant'Onofrio di Marcheno, durante la esecuzione del partigiano Longo; dei quali fatti esso Brignoli sarebbe stato però semplice spettatore.</i>
Scarsella Mario 32-33	<i>Sulla uccisione di Moretti Franco a Caregno, confesso: aveva sparato come gli altri, dopo che il Moretti aveva lanciato una bomba.</i>
Caprinali Lino	<i>Negativo su tutti gli addebiti.</i>

Tab. 2.6

Pag.	Ricostruzione delle responsabilità in merito al reato ascritto
35	<p><i>Quanto all'episodio Moretti, aperta confessione dello Scarsella di aver sparato come tutti gli altri in seguito al lancio di una bomba dello stesso Moretti, il quale a differenza di altro suo compagno, non si era arreso alle intimidazioni della pattuglia. Ferme le negative del Beltracchi e del Caprinali, nel senso di non aver fatto uso delle armi e del Brighenti, riaffermatosi non partecipa all'azione. Hanno però depresso Moretti Dante e Nodari Battista che, oltre allo Scarsella, avevano sparato contro il Moretti anche il Beltracchi, il Bellotti e il Brignoli, e che a finirlo era stato un tale milite Contato. Si è confermato peraltro da tutti che il Bonometti non era presente, avendo affidato ad alcuni suoi subalterni la ispezione del roccolo Gitti per sequestrarvi apparecchi radio che si dicevano ivi collocati.</i></p>

Tab. 2.7. Richieste del Pm in riferimento all'omicidio Moretti e ad altri reati

Nominativo	Motivo assoluzione per l'omicidio Moretti	Altri reati	Esito processuale
Bellotti Santo	<i>Insufficienza di prove</i>	Colpevole di	Condanna a 16 anni di

		collaborazionismo politico e di concorso nell'uccisione di alcuni partigiani	reclusione con il condono di 10 anni e 8 mesi
Beltracchi Giovanni	<i>Insufficienza di prove</i>	Il Pm chiede la pena all'ergastolo per la strage di Bovegno.	Assoluzione
Bonometti Carlo	<i>Non commesso il fatto</i>	Colpevole dell'uccisione di alcuni partigiani	Condanna a 22 anni e 6 mesi di reclusione
Brighenti Umberto	<i>Non commesso il fatto</i>	Concorso nell'uccisione di un partigiano	Condanna a 16 anni di reclusione con il condono di 10 anni e 8 mesi
Brignoli Enrico	<i>Insufficienza di prove</i>	Il Pm chiede la condanna a 30 anni di reclusione per il concorso nell'uccisione di alcuni partigiani.	Assoluzione
Scarsella Mario	<i>Insufficienza di prove</i>	Il Pm chiede la condanna a 30 anni di reclusione per il concorso nell'uccisione di alcuni partigiani.	Assoluzione
Caprinali Lino	<i>Negative le risultanze processuali"</i>	Accusato di vari reati	Assoluzione

Tab 2.8. Elementi informativi tratti dai ricorsi giudiziari

La tabella seguente sintetizza i provvedimenti giudiziari (sentenze, declaratorie, ordinanze) emessi nei confronti di alcuni imputati in epoca successiva alla sentenza, tenendo conto che il **Bellotti** in data 13.02.1949 e il **Brighenti** in data 23.02.1949 hanno rinunciato al ricorso in cassazione e che "La Corte di Assise con ordinanza in Camera di Consiglio in data 4/5/1949 ha dichiarato inammissibile i ricorsi interposti dal P.M. e dagli imputati (...) **Brighenti Umberto** e **Bellotti Santo** ordinando la esecuzione della sentenza nei confronti dei suddetti. L'ordinanza è stata notificata al **Bellotti** (...) il 6/5/1949".

Nominativo	Corte suprema 23.11.1949	Corte di assise 27.12.1950
Bellotti Santo		<i>Condona 1 anno di reclusione</i>
Bonometti Carlo	<i>Ordina la scarcerazione(...) se non detenuto per altre cause</i>	

3. FONTI DOCUMENTALI

Vi sono due importanti documenti di parte fascista espressamente riferiti all'azione omicida di Franco Moretti sulle alture di Cesovo.

3.1 Dai mattinali della questura di Brescia (06.09.1944)

Il vero contesto che ha portato all'uccisione di **Franco Moretti** viene svelato dalla “*Relazione mattinale del giorno 6 settembre 1944-XXII*”, “*compilata ad ore 10*” da un funzionario della questura di Brescia.

La relazione, dopo aver succintamente descritto un «*attentato terroristico in Valcamonica*» compiuto verso le ore 7 della stessa mattinata del 6 settembre “*da ignoti*” lungo la strada Sulzano-Sale Marasino e un precedente “*sabotaggio in Valcamonica alla linea ferroviaria*” nella galleria prossima all'abitato di Provaglio d'Iseo, descrive alcune “*Azioni di rastrellamento antiribelli in Valtrompia*” condotte dalla Gnr di Gardone tra il giorno 2 e il 3 settembre 1944.

*“In questi giorni la G.N.R. ha effettuato nella Valtrompia intense azioni di rastrellamento per la cattura di ribelli. Il due corrente nelle ore pomeridiane è stata rastrellata la zona sovrastante Cesovo del comune di Marcheno ed in tale operazione, verso le ore 17, la G.N.R. veniva a conflitto con elementi partigiani che, attaccati da una pattuglia, dopo un nutrito fuoco si davano alla fuga. Venivano catturati due componenti il gruppo partigiani, certo **Moretti Franco** di anni 17 residente a Inzino di Gardone V.T. ed altro sprovvisto di documenti. Entrambi, siccome trovati in possesso di bombe a mano, venivano passati per le armi”.*

In realtà, come sappiamo, il compagno del Moretti, **Giuseppe Sabatti**, non venne ucciso dai militi fascisti ma riuscì a fuggire; questi tuttavia lo credettero morto in quanto precipitatosi in una ripida scarpata inseguito da nutrite raffiche di mitra e così riferirono ai loro superiori.

3.2 Dai notiziari della Gnr (07.09.1944)

Così la stessa notizia viene sintetizzata in due brevi rapporti inseriti nei «Notiziari» elaborati dalla stessa Gnr in due distinte date: 7 settembre e 9 settembre 1944:

1) Notiziario del 7 settembre 1944:

Brescia

Il 3 corrente, in Cesovo, elementi della G.N.R., in servizio perlustrativo, venivano a conflitto con un gruppo di banditi.

Dopo breve violenta sparatoria i banditi si davano alla fuga lasciando sul terreno due morti.

Un fuori legge veniva catturato.

Un milite rimaneva ferito.

2) Notiziario del 9 settembre 1944

Il 2 corrente, alle ore 18, in Cesovo, elementi della G.N.R. catturavano un bandito. Più tardi sostenevano un combattimento con un gruppo di fuori legge che, dandosi alla fuga, abbandonava sul terreno due morti. Da parte nostra un ferito leggero.

3.3 Testimonianza di Giuseppe Sabatti, partigiano della 122^a brigata Garibaldi

Riproduciamo nella sua interezza la testimonianza del partigiano **Giuseppe Sabatti** ritrovata presso la Fondazione Micheletti, Archivio Resistenza, faldone VII, cartella IV. Il documento è costituito da tre facciate di un unico foglio di protocollo scritte a mano, firmato sul fondo ma senza data. Al testo originale sono state apportate minime variazioni ortografiche e di punteggiatura.

“Sabatti Giuseppe (Moretto) Nato a Magno di Gardone V.T. il 21-8-1911, residente Marcheno Via Aleno 82 Brescia.

Staffetta prima a gruppi autonomi Slavi e Russi dal 8 Sett. 43 al 14 luglio 1944 in seguito a un gruppo Italiano fino alla formazione della 122^a Brig.

*La mattina del 2-9-1944 viene catturato in un'imboscata in località presso «Ripafresca» [una cascina posta a ca 300 metri a sinistra del cimitero, ndr] tra Cesovo e Aleno tesagli dai fascisti all'ordine del capitano **Bonometti** il partigiano **Lino Longo** di Lecce (**Pasca**) giovane combattente di non comune disciplina e spirito di sacrificio che era stato scelto dal comando per una importante missione diretta a Marcheno Via Aleno dal **Bertussi Franco (Cecco)** presidente del C.L.N. Appena preso tentò di far sparire il messaggio tentando di inghiottirlo quello che fu per lui l'inizio di atroci torture infertegli con i sistemi così inumani che furono testimoni diversi di Marchenesi quando in piazza si apprestò per bere un po' di acqua alla fonte in piazza lo trascinarono a Gardone in caserma e dopo dieci giorni di interrogatori e torture lo portarono a Bovezzo vicino alla chiesa S. Onofrio gli hanno strappato perfino le unghie e i denti per farlo parlare ma **Pasca** è morto insultando i fascisti e tenendo fede fino all'ultimo respiro alla lotta che con tanto coraggio aveva intrapreso. Il nobile martire **Pasca** per il susseguirsi, di fatti sempre più impegnativi, da parte della formazione è rimasto un po' nell'ombra.*

*Subito dopo la sua cattura mi recai alla formazione per avvertire l'accaduto di conseguenza il comando decise il spostamento per eventuali sorprese. Fu così che fu deciso di rifornirsi di viveri da consumare a freddo non potendo contare del tempo per i preparativi per partire. A questo punto venne deciso di fare il sorteggio, che toccò al giovane partigiano **Franco Moretti** del comune di Inzino della località Bresciana al quale dovettero insistere per fargli depositare la sua machine pistole al suo capo gruppo, che però ottenne di tenere 2 bombe a mano in caso d'imboscata da parte dei fascisti. Fu una previsione che si avverò presto, dopo mezz'ora di cammino, appena usciti dal bosco entrando nel prato località rango [Ronco, ndr] dove si doveva incontrare un collaboratore che doveva rifornire la brigata di qualche paio di scarpe, **Franco** si fermò per sfamarsi un po' dei frutti selvatici, per il vero cornioli, ottimo con la solita attenzione, mi portai avanti per vedere se si poteva fidarsi e proseguire per Aleno di Marcheno per rifornirsi del pane che occorreva per questi partigiani che si dovevano nel giro di poche ore trasferire e avevano bisogno di scarpe e pane in fretta quando presso l'abitazione dove ci doveva essere la persona che portava le scarpe mi fermai sembrandomi di vedere più di una persona, e fu così che in un lampo fui accerchiato dai fascisti che mi puntarono addosso i mitra senza parlare perché aspettavano anche **Franco**, per paura che gli sfuggisse stavano lì senza chiedere nemmeno chi fossi. Quando **Franco** superò la cima del prato per raggiungermi ha visto i fascisti che mi avevano in mezzo allora tentò la fuga che per lui è stata fatale, perché tutti si sono preoccupati di lui e mi hanno per un istante trascurato credendomi forse nel modo di vestire un contadino. Mi viene l'ispirazione di tentare la fuga. Detto fatto saltai una divisoria della strada e giù a rotoloni per il bosco tenendo stretta la busta che avevo nel seno contenente il rapporto del comandante della brigata. Il caro **Franco** tentando di aprirsi un varco gettò una bomba che scoppiò mettendo il panico contro gli sbirri che ci furono anche dei feriti fra loro ma purtroppo **Franco** venne raggiunto dai colpi dei 13 mitra nemici. Della mia fuga si sono accorti troppo tardi, ero ormai fuori dal tiro dei mitra nel bosco sottostante.*

*La brigata sentito le bombe e i mitra riteneva che tutti e due fossimo caduti e cedettero a un vero rastrellamento nemico e si misero in difesa per accogliere il nemico con le dovute cure. Fu in questa circostanza che **Angelo Moreni**, **Zubani Diamante** e altri simpatizzanti tutti dell'azione cattolica il giorno dopo questi fatti si recarono sul posto per recuperare la salma del partigiano*

***Franco** caduto, suscitando in loro compassione e sdegno per le brutali aggressioni i quali con l'aiuto dei famigliari e parenti del caro **Franco** caduto riuscirono a seppellirlo come di rito. Fu accompagnato da tutti i suoi amici, con discorso di **Angelo Moreni** di (?) condanna ai fascisti presenti e così di seguito. Il giorno seguente fu chiamato dallo stabilimento Beretta dove lavorava in caserma per essere interrogato da **Bonometti**, il famigerato comandante che certo non teneva in buone considerazioni le giuste parole di **Moreni**. Fu così che nell'attesa di essere interrogato gli venne di riflettere cosa sarebbe di lui e con la scusa che doveva andare a timbrare il cartellino dello stabilimento chiese e ottenne di uscire per fare ritorno appena fatto, ma anziché ritornare per l'interrogatorio degli sbirri pensò di sostituirsi ai compagni caduti e con l'onesto giovane operaio a fianco (?) con i comunisti che ha imparato a agire assieme dividendo giorno per giorno ogni azione [di]venne pure lui un dirigente comunista, e capo partigiano in un secondo tempo”.*

Nb. Il nome di battaglia di **Lino Longo** era **Medico**. Probabilmente il **Sabatti** si è confuso con il nome di un altro partigiano, forse anch'egli di origine leccese, **Pascà**, fedele compagno di **Tito**, da lui ricordato in un articolo pubblicato su «l'Unità» in data 09.08.1947. Lo trascriviamo integralmente, perché ci offre l'occasione per rendere nota una rara testimonianza dei primi tempi della resistenza bresciana, del lungo periodo di carcerazione, dell'affermazione combattentistica degli uomini della brigata Garibaldi, di cui anche **Franco Moretti** agli inizi ha fatto parte.

“«**Pascà**» è morto perché l'acqua di un fiume l'ha annegato, così come tanti altri, mentre la morte era riuscito a sfidare quando i fascisti ed i tedeschi sparavano sulle nostre formazioni garibaldine. Fu tra i primi, quando sul nostro Paese era tornato a pesare il tallone dell'invasore, a scegliere la strada del monte; coi primi gruppi, con quelli che si formavano così, ancora senza organizzazione, con quelli che non venivano ancora chiamati partigiani, ma solo ribelli. Eravamo con lui e lui era già con noi il 15 settembre del '43, su a Polaveno. Quelle erano le prime colline che conoscevano i ribelli e poi a queste i monti e le pianure si sono unite ad aspettare i patrioti. Sulle cime del Vaghezza i gruppi prendevano consistenza e la organizzazione subentrata richiedeva dei quadri; «**Pascà**» divenne commissario delle formazioni. Combattente della libertà, diventammo presto gli inseguiti e i perseguitati dai banditi, servi dell'invasore e della tirannide. Le prime vittime, i primi prigionieri. Molti di notte, scalzi, sulla roccia, in colonna stretti tutti da una corda attorno al collo. I nemici ed i traditori d'Italia avevano fatto le prime vittime umane. Dal 1 novembre 1943 al 13 luglio 1944, otto mesi di carcere noi e lui, «**Pascà**». Otto mesi di sevizie e di torture, con le quali il nemico tentava di strapparci il tradimento, lui, traditore, non conoscendo noi amanti della libertà e dell'indipendenza. **Pascà** seppe tacere con la sicurezza e la fede di un eroe. La fuga dal carcere che ci restituì alla lotta vide in «**Pascà**» uno dei suoi più fervidi organizzatori. La nostra strada era una, quella della montagna, ed a quella ritornammo. «**Pascà**» riprese il suo posto, coordinò, assicurò alla Brigata una amministrazione solida, garibaldino, ardito, perfetto intendente. Centinaia di azioni, decine di scontri, migliaia di pericoli, videro sempre alla testa «**Pascà**». Il suo petto seppe sfidare la morte, e le giornate gloriose dell'insurrezione lo conobbero ancora per la sua volontà, per il suo coraggio, per la sua capacità. Oggi «**Pascà**» non è più con noi. E' morto così, una morte che non sembra vera per un combattente glorioso come lui”.

3.4 Dalla relazione della 122^a brigata Garibaldi

La versione partigiana ufficiale è tratta dalla relazione del comando della 122^a brigata Garibaldi depositata presso la Fondazione Micheletti (che finora non siamo riusciti a recuperare) - servita a sostegno della proposta di ricompensa al Valor Militare - e così riassunta a p. 52 dallo storico della brigata Marino Ruzzenenti nel libro edito nel 1977 *la 122^a brigata Garibaldi e la resistenza nella Valle Trompia*.

“Il 2 settembre era giunto alla Brigata stanziata nei pressi di Cesovo una staffetta da Marcheno che avvertiva dell'avvenuta cattura di **Lino Longo** e dell'intenzione dei fascisti di preparare un rastrellamento in grande stile. I due comandanti ordinano lo spostamento immediato della brigata:

*ma agli uomini manca il cibo; occorre un garibaldino che con la staffetta raggiunga la casa di **Bertussi Francesco** per ritirare le vettovaglie raccolte in quei giorni. **Moretti Franco** si offre per adempiere a questo compito sebbene **Speciale** non voglia lasciarlo partire data la sua età e inesperienza. La sua ferma insistenza convince alla fine i due comandanti garibaldini. Mentre con la staffetta **Sabatti Giuseppe** scendono a Marcheno, verso le 18,30 vengono avvistati sul sentiero da quattro pattuglie fasciste di 16 uomini avviati alla casa di **Gitti Umberto** di Inzino per sequestrargli la radio. I fascisti si appostano nella siepe del roccolo pronti per l'agguato. I due garibaldini si vedono improvvisamente circondati da tutte le parti: **Moretti** tenta di allontanarsi in direzione del bosco, ma viene investito in pieno da numerose raffiche, mentre il **Sabatti** si lascia cadere al di là della siepe del roccolo e rotolando fino in fondo valle riesce a sottrarsi alla cattura. **Moretti**, caduto riverso, ha ancora la forza di rialzarsi: lancia le due bombe a mano che aveva con sé ferendo il comandante del drappello e altri due militi. Altre raffiche lo colgono in viso e al torace”.*

4. FONTI GIORNALISTICHE

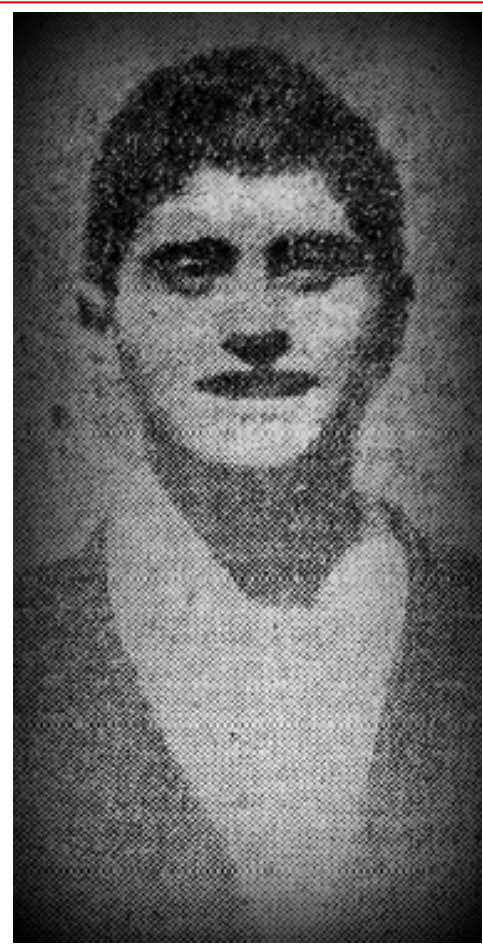
4.1 13.12.1945 «l'Unità»

I nostri caduti. Franco Moretti, garibaldino di fegato.

Un reparto della famigerata Brigata nera Tognù eseguiva un'azione di rastrellamento sul monte Caregno, il 23 agosto del '44.

Una pattuglia avanzata segnala la presenza, in località vicina, di due partigiani. Sono presso un roccolo di cacciatori, perquisito poco prima dai briganti neri. Sono in due ed i briganti neri si sentono insolitamente coraggiosi ed affinano la loro proverbiale crudeltà. Li comanda il noto criminale **Baldracchi** [**Beltracchi**, ndr]. I due garibaldini sono circondati tra le reti del roccolo, e le canne feroci dei mitra si puntano contro i loro petti mentre dal grugno del **Baldracchi** [**Beltracchi**], esce un velenoso «mani in alto». Alzano le mani i garibaldini e uno di loro, **Moretti Franco** di Gardone Val Trompia, alza addirittura una bomba a mano scagliandola rabbiosamente contro i banditi fascisti. Il gesto veramente garibaldino disorienta i militi. Qualcuno cade, altri bestemmiano e, nel polverone sollevato, i due ragazzi si danno alla fuga. Mentre il compagno riesce ad eclissarsi, il **Moretti** viene colpito dalla raffica dell'infame **Scarsella Mario**, che attualmente si trova nell'amenissimo soggiorno di Canton Mombello e spera di presto uscire per raccontarci le sue avventure).

Ferito alle gambe il garibaldino tenta disperatamente di allontanarsi, ma poco dopo si abbatte al suolo. Viene raggiunto, e ancora colpito a breve distanza dai militi, che si accaniscono a calci contro il suo capo sanguinante. Perquisitolo, lo trovano in possesso di un'altra bomba a mano e allora viene finito con una intiera scarica di mitra.



La fotografia de l'Unità che accompagna l'articolo commemorativo.

4.2 19.12.1946 «l'Unità»

Fugge dall'ospedale un capitano repubblicano. Doveva rispondere alla Giustizia dell'attività svolta ai danni dei patrioti

Nella notte dall'11 al 12 dicembre, dall'ospedale «Fatebenefratelli» di Brescia, in cui era ricoverato perché gravemente ammalato di tubercolosi. È fuggito il capitano delle brigate nere **Carlo Bonometti** di Gaetano, che durante il periodo repubblicano aveva avuto il comando di un gruppo della G.N.R. in Valtrompia. Il **Bonometti**, repubblicano particolarmente accanito, doveva rispondere alla giustizia dell'attività che aveva svolto ai danni dei patrioti e degli antifascisti. Secondo certe voci egli è sospettato d'aver ucciso alcuni partigiani.

4.3 10.11.1948 «Il Giornale di Brescia»

La "banda Sorlini" all'Assise di Bologna – Quattordici gli imputati presenti all'udienza di ieri.

Serie difficoltà si sono incontrate alla corte di assise per formare la giuria popolare che deve giudicare la "banda Sorlini" di Brescia. La giornata di lunedì infatti, è stata completamente assorbita a questo scopo e soltanto a tarda sera si è giunto al laborioso varo del collegio. Stamane finalmente

ha avuto inizio il procedimento. Gli imputati sono venti: **Berto Bellotti, Gianni Beltracchi, Carlo Bonometti, Umberto Brighenti, Enrico Brignoli, Mario Brunelli, Lino Caprinali, Eugenio Castellini, Vittorio Gianni Cavagnis, Aldo Frau, Giuseppe Glisenti, Giacomo Mensi, Mario Pagani, Franco Persevali, Giacomo Quinzani, Francesco Saverio Sarlo, Mario Serioli, Giuseppe Tancredi, Renato Cometto, Mario Scarsella.**

Il capo banda **Sorlini**, come è noto, mentre si stava svolgendo il suo processo alla CAS di Brescia, il 28 luglio del 1945, fu abbattuto con una scarica di mitra da un carabiniere inorridito dalle rievocazioni di tanti delitti. Tutti gli imputati sono chiamati a rispondere, oltre che del reato generico di collaborazione politica e militare con i tedeschi, di numerosi altri crimini perpetrati nel bresciano durante il periodo della repubblica di Salò – dove la banda si rese tristemente famosa - ed in particolare dell'eccidio di Bovegno durante il quale il 15 e il 16 agosto 1944 furono spietatamente trucidate 14 persone, e della cattura di prigionieri inglesi, dell'uccisione di combattenti della libertà, di sevizie particolarmente efferate ed infine di rapine ed estorsioni.

Ai banchi della difesa si nota una forte schiera di avvocati del foro bolognese e del foro bresciano fra cui l'**avv. Bianchi**. La pubblica accusa è rappresentata dal **dott. Baratti**. L'**avv. Michellini** si è costituito parte civile a nome della famiglia della vittima **Bonomelli**. Dei venti imputati, soltanto quattordici sono presenti; gli altri sei risultano latitanti.

In mattinata si sono avuti i primi interrogatori. Il **Bellotti** ammette d'aver partecipato ad azioni di polizia quale guardia nazionale. Il **Beltracchi**, a sua volta imputato di concorso nell'omicidio del partigiano **Franco Moretti**, dichiara che questi e un altro non visto, scagliarono contro i militi, che stavano facendo una razzia di apparecchi radio, una bomba a mano che lo ferì per cui i suoi commilitoni spararono varie raffiche che colpirono a morte il **Moretti**.

Altri imputati sono stati interrogati nel pomeriggio, ma tutti hanno respinto categoricamente le responsabilità negli omicidi loro attribuiti.

L'udienza è stata rinviata a domani.

4.4 27.01.1949 «l'Unità»

In margine all'assoluzione dei criminali della "Sorlini". Una lettera di protesta dell'APPIA di Lumezzane.

Caro Ulisse.

Voglio parlarti brevemente del processo della banda Sorlini svoltosi recentemente a Bologna.

Mi rivolgo alla coscienza degli uomini di legge che hanno diretto il processo e, soprattutto, all'illustrissimo signor presidente, per mettere bene in evidenza l'attività criminosa del famigerato **Brighenti [Umberto]** durante la sua permanenza a Lumezzane. Ben 37 sono stati i partigiani caduti in detta valle durante il disgraziato periodo della sedicente repubblica di Salò. L'uccisione di detti valorosi partigiani è stata preceduta da ogni sorta di sevizie, e gli stessi cadaveri venivano abbandonati sul terreno in segno di disprezzo. Ancora oggi non si conosce la sorte toccata al vice comandante partigiano che accompagnava **Giuseppe Verginella**; quest'ultimo barbaramente fucilato dopo aver subito ogni sorta di sevizie. Dov'è andato a finire? Eppure è stato accompagnato in caserma dalla banda **Brighenti**. Così pure, di chi erano gli indumenti rinvenuti nel magazzino della stessa caserma ancora inzuppati di sangue la mattina del 26 aprile 1945? Mistero!!!

Diversi lumezzanesi hanno chiesto di essere sentiti quali testi a carico, ma sono stati sistematicamente scartati, mentre sono stati ascoltati solamente coloro che deponevano in favore dei criminali. Comprendo che, per la pacificazione degli animi, è necessario essere clementi con i giovani travati dal fascismo; ma per coloro che, con i loro crimini, hanno offeso l'umanità dolorante, affinché detti crimini non si ripetano, è necessario che la Giustizia sia inflessibile.

Noi dell'Associazione perseguitati politici antifascisti di Lumezzane, in nome dei nostri gloriosi caduti e di tutti coloro che ingiustamente languono nelle carceri dello Stato democratico, protestiamo energicamente contro detti processi.

Giuseppe Balzarelli, Presidente dell'A.P.P.I.A. di Lumezzane

4.5 «Brescia Nuova» (data imprecisata)**Caduto in combattimento il 2 sett. 1944 a Marcheno**

Diciassettenne, appena arruolato, insiste presso i propri superiori per poter partecipare ad una rischiosa azione.

Circondato da pattuglie fasciste viene colpito al ventre da una raffica di mitra. Caduto per terra riesce con un eroico sforzo a rialzarsi ed a scagliare contro il nemico due bombe a mano ferendo il comandante.

Nuovamente colpito al viso e al torace, rotola, inseguito dai colpi nemici, in fondo alla valle, dove si spegne l'eroica sua giovinezza.

Proposto per la medaglia d'Argento alla Memoria

5. ZONE D'OMBRA

Le osservazioni che seguono, riferite ai capitoli precedenti ma elaborate da un punto di vista più analitico, hanno lo scopo di stimolare la riflessione collettiva sui fatti accaduti e sulla sentenza pronunciata dalla Corte d'assise di Bologna, per addivenire a una migliore comprensione dell'intera vicenda storica e della verità specifica dei fatti in prossimità del 70° della morte di **Franco Moretti**, ucciso dai militi della Gnr nel tardo pomeriggio di sabato 2 settembre 1944.

Tale necessità è inoltre motivata dai limiti stridenti del dispositivo della sentenza in rapporto ai documenti ufficiali dell'epoca (della questura e della Gnr) e dal fatto che la morte del partigiano **Moretti** non è stata sufficientemente messa in correlazione con la cattura del partigiano **Lino Longo**, avvenuta in mattinata ad opera degli stessi militi che saranno accusati anche dell'omicidio Moretti.

5.1 Quello che i due **documenti della questura repubblicana e della Gnr** mettono in rilievo è in primo luogo il contesto generale in cui quel giorno si inserisce l'azione repressiva ordinata dal capitano **Bonometti** ai suoi uomini: *"intense azioni di rastrellamento per la cattura di ribelli"*.

In effetti i partigiani, sostenuti dall'organizzazione comunista clandestina di Brescia e del fondovalle, a causa della strage di 15 civili compiuta a Bovegno dalla banda Sorlini con l'appoggio determinante dei nazisti la sera del 15 e il pomeriggio del 16 agosto, avevano trasferito la loro base operativa dalla «Malga Garotta» di Bovegno alla località «Roccolo dei tre piani» di Cesovo proprio alla fine di agosto ed è per questo che il giovane **Franco** si era unito a loro. Il movimento di tanti uomini equipaggiati non era certo passato inosservato in una stagione di caccia e sicuramente qualcuno avrà fatto la spia, riferendo personalmente al capitano **Bonometti**, comandante il presidio Gnr di Gardone, o indirettamente ai fascisti e questi al **Sorlini**, che manovrava all'occorrenza la gendarmeria di Gardone. Un rastrellamento a Cesovo si era già svolto infruttuosamente il 26 agosto, senza rinvenire alcuna base partigiana. Probabilmente **Ferruccio Sorlini** avrà ordinato di verificare meglio le informazioni, osservando da vicino con i suoi uomini luoghi più elevati e movimenti sospetti, cercando di catturare qualche elemento ribelle e farlo parlare, per colpire poi a colpo sicuro con l'appoggio delle truppe tedesche. Non si spiega altrimenti la sequenza degli avvenimenti di quei primi giorni di settembre.

Da qui dunque la decisione di ricontrollare accuratamente il territorio montuoso sopra Cesovo, salendo fin dal mattino da due distinte direzioni aventi come unica meta il roccolo Gitti : da Brozzo - dove poco distante dal cimitero verrà arrestato **Lino Longo**, inviato anch'egli quella mattina dal comando partigiano in missione con importanti documenti presso **Cecco Bertussi** - e da Cesovo.

Lo scopo del rastrellamento era di sorprendere e catturare qualcuno di questi «banditi», senza farsi notare, senza allarmare la base ribelle.

Da rilevare che nessuna delle relazioni ufficiali parla di servizi perlustrativi *"alla ricerca di apparecchi radio"*, da ritenere pertanto un obiettivo pretestuoso o del tutto secondario, che diverrà tuttavia il motivo primario addotto dai militi successivamente imputati di violenza con omicidio nel corso dell'istruttoria del processo di Bologna.

E così, durante il rastrellamento partito da Brozzo e diretto dallo stesso capitano **Bonometti** viene catturato il partigiano **Lino (Medico) Longo** che, dopo essere stato trattenuto a Gardone e sevizato a lungo per farlo parlare - purtroppo non è riuscito a ingoiare i documenti che teneva con sé - il giorno 7 sarà condotto presso la chiesetta di S. Onofrio e ivi fucilato dopo ulteriori sevizie; mentre il rastrellamento partito da Aleno-Cesovo e diretto dal brigadiere **Gianni Beltracchi**, porterà in serata alla morte del 16enne **Franco Moretti**.

L'appostamento proprio all'imbrunire dei militi presso il roccolo di **Umberto Gitti**, detto il «**Grillo**», ai bordi della strada montana che salendo da Cesovo, tramite un sentiero, conduce al «Roccolo dei tre piani», è stato certamente messo in atto per sorprendere e catturare ribelli di passaggio più che per fare "razzia" di radio all'interno dell'abitazione dell'industriale. Infatti all'appostamento presso il roccolo Gitti sono presente anche alcuni militi - tra i quali **Mario Scarsella** - che erano stati in precedenza a fianco del capitano **Bonometti**, rientrato in caserma col prigioniero **Longo**.

Sembra dunque logico pensare che la cascina del Gitti, nel basso, sia stata utilizzata come centro avanzato di osservazione, per spiare cioè da lontano il «roccolo dei tre piani» e il recinto del roccolo sia servita per occultare la loro presenza al fine di catturare quanti transitassero lungo il sentiero che proviene dalla base partigiana. Per questo i militi era lì appostati da ore, in silenzio: per aspettare, per cacciare le loro prede umane e poi seviziarle per farle "cantare".

5.2 Per inquadrare al meglio **la situazione partigiana in zona**, bisogna tener presente che subito dopo la cattura del partigiano **Longo**, avvenuta nella mattinata dello stesso 2 settembre, temendo che egli sotto tortura parlasse o che tramite i documenti in suo possesso i fascisti potessero risalire alla loro posizione, il comando garibaldino diretto da **Giuseppe Gheda** e **Leonardo Speciale** aveva deciso, secondo regola, di spostare la propria base operativa verso una meta più distante, sul versante opposto della Valtrompia, oltre Marmentino, precisamente alle due cascine «Cea» e «Vas» di Mura. Ed è appunto per preparare l'indispensabile variazione logistica che **Franco Moretti** e **Giuseppe Sabatti** erano stati inviati ad Aleno, per recuperare il vettovagliamento necessario al trasferimento in Valsabbia. Aleno è un piccolo nucleo abitato dislocato appena sopra il capoluogo Marcheno e lì, ad attenderli invano con i viveri, vi erano **Francesco Bertussi** e **Angelo Belleri**.

5.3 In merito alle **diverse versioni relative alla morte di Franco Moretti**, abbiamo elaborato un elementare quadro d'insieme, affiancandole in una tabella suddivisa in tre colonne.

La prima colonna riporta la ricomposizione processuale dell'omicidio così come riassunta nella sentenza pronunciata il 12.01.1949 a Bologna al termine del processo alla banda Sorlini. Il tono d'insieme dell'analisi giudiziaria mostra come una raffinata inquietante finalit , celata sotto le misurate falsit  del concorde repertorio del caso: l'intento depistante delle responsabilit  dei militi ad esclusivo vantaggio personale. :Inoltre: 1) l'azione dei militi   limitata e fine a se stessa (esclusiva ricerca di radio); 2) la sparatoria   presentata come legittima difesa contro degli intrusi armati; 3) i ribelli vengono dipinti come elementi di contorno, al di fuori del contesto del rastrellamento avviato il mattino e dalla perlustrazione ancora in corso.

Nella seconda colonna riproduciamo la testimonianza della staffetta **Giuseppe Sabatti**, rilasciata nel dopoguerra alla brigata come personale ricordo dei fatti relativi alla cattura di **Lino Longo** e all'uccisione di **Franco Moretti**. La sua versione, tuttavia, presenta discordanze con quella ufficiale della brigata riassunta da Marino Ruzzenenti, che non abbiamo finora rintracciato in archivio.

La terza colonna riassume la tragica vicenda secondo gli ultimi ricordi famigliari e resistenziali raccolti da **Piergiorgio Bonetti** nella monografia *La scelta. Biografia del partigiano Franco Moretti*, aggiornati con la memoria del partigiano **Francesco (Cecco) Pellacini**, che con certezza ammette come debba la vita al sacrificio del giovane **Moretti**.

Alla luce dei limiti e delle contraddizioni tra i vari adattamenti sarebbe opportuno rivedere attentamente le testimonianze processuali relative sia all'omicidio Moretti che alla cattura e all'uccisione del giovane partigiano leccese **Lino Longo**, un lavoro quanto mai necessario che dovrebbe riguardare

anche gli atti istruttori relativi agli altri omicidi compiuti dalla banda Sorlini e utilizzati per elaborare la sentenza conclusiva.

Tab. 5.1 Quadro sinottico relativo all'azione omicida del partigiano Moretti

Versione istruttoria (1949)	Versione Sabatti (dopoguerra)	Versione Bonetti (2005)
<p>Il capitano Bonometti del presidio Gnr di Gardone affida "ad alcuni suoi subalterni ispezione del roccolo Gitti per sequestrarvi apparecchi radio che si dicevano ivi collocati"</p>	<p>"La mattina del 2-9-1944 viene catturato in un'imboscata in località presso Ripafresca tra Cesovo e Aleno tesagli dai fascisti all'ordine del capitano Bonometti il partigiano Lino Longo di Lecce (...) Appena preso tentò di far sparire il messaggio tentando di inghiottirlo"</p>	<p>Il capitano Bonometti invia una pattuglia della Gnr a perquisire il roccolo del «Grillo», di proprietà dell'industriale Umberto Gitti d'Inzino, per sequestrarli la radio.</p>
	<p>"Subito dopo la sua cattura mi recai alla formazione per avvertire l'accaduto di conseguenza il comando decise il spostamento per eventuali sorprese. Fu così che fu deciso di rifornirsi di viveri da consumare a freddo non potendo contare del tempo per i preparativi per partire"</p>	
	<p>"dopo mezz'ora di cammino, appena usciti dal bosco entrando nel prato località rango [Ronco]. Franco si fermò per sfamarsi un po' dei frutti selvatici, per il vero cornioli (...) mi portai avanti per vedere se si poteva fidarsi presso l'abitazione dove ci doveva essere la persona che portava le scarpe mi fermai sembrandomi di vedere più di una persona"</p>	<p>Verso le 18,30 Franco Moretti e Giuseppe Sabatti vengono avvistati da una pattuglia Gnr di Gardone V.T.. "I militi fascisti si appostano dietro la siepe del roccolo, pronti per l'agguato. Il Sabatti precede Franco, perché questo si è attardato per raccogliere dei cornioli, e viene subito circondato".</p>
<p>"Durante l'operazione (...) il Beltracchi che stava perquisendo il roccolo stesso insieme col Bellotti, avvertito dal Brignoli del sopraggiungere di due giovani, accorreva; ma, appena fuori, veniva investito dalla esplosione di una bomba lanciata da uno degli sconosciuti"</p>	<p>"in un lampo fui accerchiato dai fascisti che mi puntarono addosso i mitra senza parlare perché aspettavano anche Franco"</p>	
<p>"Gli altri della pattuglia, e</p>	<p>"Quando Franco superò la</p>	<p>"Sopraggiunge invece</p>

<p>cioè Brignoli e Scasella, avevano allora senz'altro sparato contro il lanciatore della bomba, uccidendolo".</p> <p>Il milite Scarsella spara "come tutti gli altri in seguito al lancio di una bomba da parte dello stesso Moretti, il quale, a differenza di altro suo compagno, non si era arreso alle intimidazioni della pattuglia".</p>	<p>cima del prato per raggiungermi ha visto i fascisti che mi avevano in mezzo allora tentò la fuga (...)</p> <p>salta una divisoria della strada e giù a rotoloni per il bosco tenendo stretta la busta che avevo nel seno (...)</p> <p>Il caro Franco tentando di aprirsi un varco gettò una bomba che scoppiò mettendo il panico contro gli sbirri che ci furono anche dei feriti fra loro ma purtroppo Franco venne raggiunto dai colpi dei 13 mitra nemici".</p>	<p>Franco, che vedendo il compagno in pericolo prende una delle due bombe a mano che ha in dotazione e la lancia verso i fascisti; la bomba colpisce però un milite al petto e cade a terra senza scoppiare.</p> <p>Franco tenta di fuggire in direzione della mulattiera che sale per Caregno, ma viene colpito dal fuoco fascista e cade a terra gravemente ferito al ventre".</p>
		<p>"Franco trova la forza di sollevarsi sulle ginocchia e di lanciare l'altra bomba a mano che ha con sé" e</p>
<p>"Il padre dell'ucciso, Moretti Dante e la sorella Giulia nulla di preciso potevano riferire sul fatto, se non che il disgraziato, militante nelle file partigiane, era stato trovato crivellato di ferite, prova della ferocia dei suoi assassini" .</p> <p>Dante Moretti e Battista Nodari dichiarano "che a finirlo era stato un tale milite Contato</p>		<p>"prima di morire colpito al viso e al torace, riesce a ferire il comandante del drappello".</p>
	<p>"Della mia fuga si sono accorti troppo tardi, ero ormai fuori dal tiro dei mitra nel bosco sottostante".</p>	<p>"Il Sabatti approfitta della confusione causata dal compagno e si butta al di là della siepe del roccolo, rotolando per una breve scarpata, e riesce a nascondersi nel bosco sottostante e a salvarsi; i fascisti sparano verso il bosco e pensano di averlo colpito, tanto che per alcuni giorni lo crederanno morto".</p>

5.4 In merito al fatto del lancio di una o più bombe a mano da parte del giovanissimo **Moretti** contro la pattuglia fascista non vi è concordanza tra le fonti, sia per quanto riguarda lo svolgimento dell'azione sia rispetto al numero degli ordini eventualmente lanciati, ma anche relativamente alla

temporizzazione del lancio. Tutto ciò fa presupporre che non sia stato scagliato alcun ordigno da parte del **Moretti**, come si evidenzia dalla relazione della questura e dei notiziari della stessa Gnr e al di là del fatto che non sia nemmeno scoppiato, come sostiene il **Bonetti** nella monografia *La scelta*. I succinti resoconti di parte fascista dell'epoca del resto parlano solamente di "conflitto" o "breve violenta sparatoria" tra "banditi" e militi della Gnr, uno dei quali rimane "ferito leggero".

Dunque, non si parla affatto di lancio di bombe da parte dei ribelli contro i militi, ma soltanto di "sparatoria" e il capo drappello potrebbe benissimo essere stato ferito in un precedente scontro.

Il fatto del lancio di bombe a mano appare solo successivamente, nella testimonianza autografa rilasciata dal **Sabatti** alla brigata e soprattutto nel primo resoconto giornalistico pubblicato su «l'Unità» ed è questa versione che probabilmente potrebbe aver offerto agli imputati lo spunto difensivo portato in tribunale a giustificazione della propria violenza omicida.

Sorge cioè un dubbio, legittimo e motivato, anche considerando la non coincidenza della prima versione giornalistica con quella depositata od elaborata successivamente dalla brigata.

5.5 La reale dinamica dei fatti potrebbe essere un'altra, derivata dalla minuziosa analisi delle deposizioni, dalla testimonianza (inedita) del Sabatti, dal confronto delle versioni e, soprattutto, da un accurato sopralluogo, tenendo come dato certo di riferimento che la vittima sia stata uccisa là dove poi è stato eretto il cippo alla memoria. Se così non fosse, tutto dovrebbe essere rimesso in discussione. Rimangono comunque delle perplessità su taluni aspetti poco chiari della vicenda, che ha avuto come unica vittima il giovane **Moretti**.

L'azione si svolge tra le 18 e le 18,30 sul territorio montano di Cesovo, frazione di Marcheno, nello spazio che congiunge due località boschive distanti fra loro ca 1 km: il «Roccolo tre piani» a nord, verso Cimmo, temporaneamente utilizzato come sede partigiana garibaldina - e già prima dal gruppo dei russi capeggiati da **Nicola Pankov** - e il «Ronco» a sud, dove l'ex aviatore **Umberto Gitti**, detto il «Grillo», possiede una proprietà distribuita su di un dosso roccioso su cui insistono tre piccole costruzioni agropastorali realizzate su livelli discendenti:

1) in alto, a ridosso della montagna utilizzata come pascolo, una stalla per l'allevamento di poche mucche, affidate alla cura di un contadino;

2) un roccolo per la caccia e la cattura degli uccelli degradante nel mezzo, con una torretta a due piani per lo «sbrof» eretta proprio al centro dell'uccellanda, disposta nel basso, a semicerchio;

3) infine, 10 m più in basso, al di là del perimetro del roccolo, una cascina su tre piani (compreso il pianoterra) utilizzata dal contadino per le proprie necessità e come residenza occasionale dal proprietario. L'abitazione è ben esposta al sole, con una straordinaria panoramica sul versante opposto della Valtrompia e verso Cimmo. Poco più sotto, sul pendio posto a nord, scosce un magnifico prato che produce erba e fieno quanto basta per il bestiame.

Partendo la «Roccolo dei tre piani» **Franco Moretti** raggiunge di corsa verso la località «Perdone» - posta nel mezzo - il partigiano **Pellacini**, prendendo il suo posto nella missione di rifornimento della brigata (questo importante particolare manca nella testimonianza di **Giuseppe Sabatti**). Seguendo quindi l'esperto **Sabatti** s'avvia lungo il sentiero che, attraversando un fitto bosco, arriva dopo una breve salita alla località «Ronco».

A questo punto è possibile ricostruire la successione oggettiva degli eventi, scrostandola da sovrastrutture di parte.

a) I militi della Gnr non stanno affatto perquisendo la cascina di Umberto Gitti, né tanto meno il roccolo alla ricerca di radio. Sono ivi appostati da ore intenti

ad effettuare una duplice missione: 1) osservare non visti il «roccolo dei tre piani» per capire quello che sta succedendo e poi relazionare 2) catturare eventuali individui sospetti provenienti da quella direzione.

- b) Fuoriescono dal loro nascondiglio solo quando sulla destra vedono arrivare lungo il sentiero che sale alla stalla **Giuseppe Sabatti** e **Franco Moretti**, uno di seguito all'altro. I fascisti sono distanti da loro una cinquantina di metri e appena a portata di vista, risalendo sulla destra il perimetro esterno del roccolo, intimano ai due sospetti il *“Mani in alto!”*
- c) I due partigiani, ormai prossimi alla stalla, non tornano indietro, allo scoperto: con rapida mossa si separano seguendo due direzioni diverse, al fine di dividere gli inseguitori.
- d) Il **Sabatti** manda in avanti il ragazzo prendendo per sé la via più rischiosa: si butta con un balzo sulla sinistra lungo il pendio, lasciandosi rotolare fino a raggiungere la boscaglia, dove si dilegua vanamente inseguito dalle raffiche di mitra sparate dai fascisti che stanno sulla destra.
- e) Contemporaneamente il **Moretti** corre come una lepre lungo il sentiero che ha davanti a sé, oltrepassando la stalla in direzione della mulattiera che scende a Cesovo. Riesce a percorrere solo una ventina di metri allo scoperto prima di stramazzone al suolo, colpito dalle raffiche dei militi sparate dal fondo del roccolo. Cade ancor vivo, proprio a una spanna dalla salvezza.
- f) Raggiunto dalla sbirraglia fascista - non sono semplici guardie repubblicane giunte lassù per mantenere l'ordine: sono dei disumani picchiatori, feroci sevizatori e all'occorrenza crudeli uccisori al servizio dei nazisti - viene preso a calci prima di essere *“passato per le armi”*, come affermerà la prima relazione della questura, *“siccome trovato in possesso di bombe a mano”*.

Ciò concisamente delineato, presentiamo altre logiche considerazioni.

Secondo la nostra ipotesi, assecondata dai primi rapporti della polizia e della Gnr, il **Moretti** non avrebbe scagliato né una prima né una seconda bomba contro i militi fascisti in quanto **1**) unicamente intento a fuggire e **2**) troppo lontano dai militi - almeno una trentina di metri o più - quando ormai era stato da costoro gravemente colpito. Difficile poi pensare che egli abbia lanciato la bomba avanti a sé, cioè lungo il sentiero dove il **Sabatti** sarebbe già stato attorniato dai fascisti, tentando di fuggire passando in mezzo a loro. Per lui sarebbe stato molto più facile retrocedere e sgattaiolare verso il bosco da cui era appena uscito, mentre in realtà sarebbe caduto sul versante opposto del dosso.

Il lancio della bomba sarebbe stato dunque un di più “combattentistico” aggiunto successivamente per valorizzare il suo coraggioso sacrificio, come è avvenuto per altri caduti. Ma non c'era bisogno di correggere la sua morte con un *“gesto veramente garibaldino”*.

Ciò nulla toglie al valore reale e davvero eroico della sua scelta perfetta: ribellandosi alla morte morale del fascismo aveva trovato la vita e deciso altruisticamente di donarla alla causa partigiana, rivelazione del livello altissimo di coscienza che guidava quel giovane corpo.

Franco Moretti era un ragazzo sensibile, intelligente e libero, che ubbidiva ad ispirate esigenze interiori: è morto in quella trappola verdissima di montagna nel disperato tentativo di uscirne, schiacciato dall'inaudita violenza fascista contro cui voleva combattere. Senza sparare un colpo, fuggendo dal suo corpo, ha infine ritrovato il suo spirito libero, adombrato dal pianto degli alberi.

Tab. 5.2. Quadro sinottico relativo al presunto lancio di ordigni da parte del Moretti

Versione giornalistica	Versione partigiana	Versione giudiziaria (1949)
I due garibaldini sono circondati tra le reti del roccolo, e le canne feroci dei mitra si puntano contro i loro petti mentre dal grugno del Beltracchi . esce un velenoso «mani in alto». Alzano le mani i garibaldini	I fascisti si appostano nella siepe del roccolo pronti per l'agguato. I due garibaldini si vedono improvvisamente circondati da tutte le parti	il Beltracchi che stava perquisendo il roccolo stesso insieme col Bellotti , avvertito dal Brignoli del sopraggiungere di due giovani, accorreva
[Moretti] alza una bomba a mano scagliandola rabbiosamente contro i banditi fascisti	Moretti tenta di allontanarsi in direzione del bosco, ma viene investito in pieno da numerose raffiche	ma, appena fuori, veniva investito dall'esplosione di una bomba lanciata da uno degli sconosciuti
il Moretti viene colpito dalla raffica dell'infame Scarsella Mario	Moretti , caduto riverso, ha ancora la forza di rialzarsi: lancia le due bombe a mano che aveva con sé ferendo il comandante del drappello e altri due militi	Gli altri della pattuglia, e cioè Brignoli e Scarsella , avevano allora senz'altro sparato contro il lanciatore della bomba , uccidendolo (...) nel dubbio che altro lancio avesse potuto seguire
Ferito alle gambe il garibaldino tenta disperatamente di allontanarsi, ma poco dopo si abbatte al suolo. Viene raggiunto, e ancora colpito a breve distanza dai militi, che si accaniscono a calci contro il suo capo sanguinante		
Perquisitolo, lo trovano in possesso di un'altra bomba a mano e allora viene finito con una intiera scarica di mitra	Altre raffiche lo colgono in viso e al torace	

5.6 Giuseppe (Moretto) Sabatti (Marcheno 1911-Svizzera 1967) da giovane lavora come operaio alla Beretta di Gardone. Dopo l'8 settembre 1943 la sua casa diventa punto di riferimento della resistenza e luogo di riunioni clandestine. Così il suo contributo resistenziale viene ricordato nel libro *La contrada del ribelle*, p.25: "Vi è altresì da segnalare **Giuseppe Sabatti il Moretto**: sempre presente in numerose azioni; staffetta di collegamento con il comitato bresciano: il suo nome di battaglia era "**Salvatore**" non l'aveva scelto lui ma glielo avevano affibbiato i molti giovani che aveva salvato da situazioni difficili che aveva aiutato a raggiungere la montagna o la Valle Camonica per espatriare. La sua abitazione era oggetto di frequenti perquisizioni ma era

sempre riuscito a farla franca, perderà poi la vita in un infortunio sul lavoro in Svizzera”.

E' lui il compagno di **Franco Moretti** che il 2 settembre 1944 riesce a sfuggire all'agguato teso dai militi di Gardone al roccolo Gitti. L'episodio è così ulteriormente ricordato dal figlio **Paolo Sabatti** sul libro *La contrada del ribelle*, p. 29: **“Franco Moretti si era attardato per raccogliere delle more, mio padre lo precedeva di un centinaio di metri, quando si trovò di fronte i militi. All'intimazione dell'alt si buttò al di là della siepe del roccolo e rotolando per una breve scarpata riuscì a nascondersi nel bosco sottostante ed a salvarsi”.**

A partire dal successivo 17 settembre e fino al dicembre 1944 il **Sabatti** sarà chiamato a far parte dell'Ufficio di Stato maggiore della 122^a brigata Garibaldi. Finita la guerra, dopo aver lavorato come operaio in diverse aziende e fatto anche il muratore, a causa della persistente disoccupazione si trasferirà in Svizzera, dove morirà giovane, a soli 56 anni. Non è dato sapere se nel 1948 abbia o meno testimoniato al processo di Bologna in riferimento all'omicidio del suo compagno d'arme.

5.7 Dopo la liberazione, cinque dei sei militi della Gnr di Gardone presenti all'uccisione di **Franco Moretti** nel roccolo del «Grillo»- ma erano certamente in numero maggiore i “bracconieri” fascisti presenti sul luogo - oltre al comandante cap. **Carlo Bonometti**, saranno arrestati e processati all'interno del procedimento giudiziario avviato il 9 novembre 1948 a Bologna a carico della «banda Sorlini».

Sfuggirà all'arresto il saretino **Enrico Brignoli**, assieme ad altri noti camerati locali, macchiatosi di innumerevoli crimini. Non a caso i militi della Gnr di Gardone erano ritenuti fedelissimi del capobanda **Ferruccio Sorlini**, anche se nell'udienza del 3 dicembre 1948 **“l'avv. Raoul Comini in difesa degli imputati Bonometti, Beltracchi e Bellotti”** sosterrà **“che il gruppo Bonometti nulla ha a che vedere con la banda Sorlini; come guardie nere repubblicane essi svolgevano solo azione di polizia”.** Il capitano **Bonometti**, un fascista fanatico e intransigente a servizio del sanguinario potere nazifascista, si muoveva evidentemente anche lui, come altri suoi subordinati, agli ordini del maggiore **Sorlini**, feroce squadrista della «Disperata» negli anni Venti e ora comandante interinale della brigata nera «Enrico Tognù» stanziata alla Stocchetta, ma pure capo di una banda repressiva antipartigiana del tutto automa, a totale servizio dei nazisti. Il **Bonometti** in data 12.12.1946 evaderà dalla casa di cura Fatebenefratelli di Brescia nella quale era stato ricoverato in stato di detenzione per essere curato; sarà quindi imputato anche di questo reato.

5.8 Riteniamo indispensabile, per un migliore inquadramento giuridico dell'omicidio Moretti e per la piena comprensione storica dell'evento, premettere alle note generali la seguente precisazione tratta dalla sentenza emessa a carico della banda Sorlini, che riguarda 18 crimini addebitati a ben 19 imputati, escludendo quanti, a causa dell'amnistia, non vennero incriminati.

*“Fatti, dunque, quelli fin qui esposti, unicamente collegati dal comune carattere collaborazionistico, ma in realtà autonomi e non raggruppabili, se si eccettuino quelli verificatisi a Villa Carcina il 10-11 marzo 1945, in dipendenza dell'omicidio **Maranta**, ed aventi perciò un'unica finalità di rappresaglia, nonché quelli avvenuti a **Caregno**, a Termine di Lumezzane, a Marcheno e a Pezzaze ad opera di elementi della G.N.R. che agivano sotto il comando e le direttive del **Cap. Bonometti**. E ancora, per molti degli implicati nei suaccennati fatti delittuosi, può ritenersi esista il particolare legame della dipendenza dall'ex federale **Sorlini**, il quale, venuto in contrasto con le autorità fasciste, da lui ritenute non sufficientemente energiche nella lotta contro il movimento di liberazione, si era circondato - come già si disse - di elementi pronti ad ogni*

*eccesso, ed aveva quindi raccolto attorno a sé il **Castellini**, il **Serioli**, il **Glisenti**, e tantissimi altri della stessa tempra” (pp. 23-24).*

5.9 Beltracchi (Gianni) Giovanni, 32 anni compiuti in marzo, durante il rastrellamento del 2 settembre 1944 detiene il comando della pattuglia di militi della Gnr inviata a fare una *“razzia di apparecchi radio”*. E' lui che, stando alle sue dichiarazioni, dopo essere stato investito dallo scoppio della bomba a mano di tipo «Balilla» lanciata dal **Moretti**, spara varie raffiche di mitra colpendo lo *“sconosciuto”* lanciatore. Precedentemente, il 15 agosto, aveva partecipato con altri elementi della banda Sorlini alla strage di Bovegno, che causerà 15 vittime civili, compresi due ragazzi 15enni.

Questi i riferimenti processuali alla sua persona riportati sui giornali dell'epoca: *“dichiara che questi [**Franco Moretti**] e un altro non visto [**Giuseppe Sabatti**], scagliarono contro i militi, che stavano facendo una razzia di apparecchi radio, una bomba a mano che lo ferì per cui i suoi commilitoni spararono varie raffiche che colpirono a morte il **Moretti**. Altri imputati sono stati interrogati nel pomeriggio, ma tutti hanno respinto categoricamente le responsabilità negli omicidi loro attribuiti”* (Giornale di Brescia, 10.11.1948).

5.10 Caprinali Lino Natale, 39 anni, è una figura contraddittoria nell'ambito del processo svoltosi contro la banda Sorlini, in quanto il suo nome corrisponde a quello di due persone differenti per nascita e funzione, sebbene entrambe fasciste: l'uno funzionario del partito di Brescia, l'altro milite della Gnr di Gardone.

Lo precisa il Pm **dott. Baratti** durante una pubblica udienza del processo e l'informazione viene fortunatamente trasmessa dal corrispondente del «Giornale di Brescia» **Renato Pazzaglia** nel suo articolo pubblicato in data 20.11.1948: *“Il P. M. dottor **Baratti** dà lettura di un comunicato della Legione carabinieri di Milano in cui è detto che effettivamente è esistito presso il comando G.N.R., ex carabinieri di Gardone, un carabiniere a nome **Caprinali**. Ciò allo scopo di chiarire eventuali confusioni con l'attuale imputato”*.

L'imputato dunque, omonimo del milite del presidio Gnr di Gardone *“già appartenente all'Arma dei CC.”*, al tempo era componente della segreteria della federazione fascista di Brescia e come tale, nella sua bramosia inconsistente del potere, evidentemente svolgeva pure servizio a favore dell'amico **Ferruccio Sorlini**, che a partire dal 13.09.1943 aveva svolto proprio il ruolo di segretario politico all'interno del quadrunvirato postosi immediatamente a servizio degli occupanti tedeschi. Sebbene imputato di vari reati commessi contro patrioti e partigiani bresciani - viene riconosciuto anche tra i presenti alla strage di Bovegno - per lui sarà sistematicamente richiesta l'assoluzione piena. Nel caso dell'uccisione di **Franco Moretti** era certamente presente l'altro **Caprinali**, il milite - mai imputato nel processo - in quanto a suo tempo l'impiegato **Caprinali** era stato *“dispensato dal compiere la ferma e collocato in congedo illimitato”*.

5.11 L'assoluzione degli imputati, come si può evincere dalla lettura dello specifico contenuto testuale della sentenza emessa a carico della «banda Sorlini», è derivata dal completo ribaltamento dell'accusa avanzata dalle parti lese: non sarebbero stati loro infatti a tendere l'agguato che ha determinato la morte del **Moretti**; sarebbe stato invece costui a sorprendere i militi con una *“improvvisa gravissima aggressione”* rappresentata dal lancio e dall'esplosione d'una bomba a mano che causò il ferimento del capo pattuglia **Beltracchi**. Da qui la loro immediata risposta difensiva mediante raffiche di mitra, ascrivibile perciò a *“legittima difesa”*. Così riporta il «Giornale di Brescia» in data 4 dicembre 1948, a commento dell'udienza del giorno precedente: *“Nel pomeriggio si è levato a parlare l'avv. **Raoul Comini** in difesa degli imputati*

Bonometti, Beltracchi e Bellotti (...) Per l'uccisione del partigiano **Moretti**, che lanciò una bomba a mano contro i militi, chiede che sia loro concessa legittima difesa”.

5.12 La ricostruzione giudiziaria elaborata nella sentenza di Bologna offre pieno sostegno alla versione degli ex militi fascisti, dal momento che nessun estraneo era presente al fatto criminoso che potesse attestare il contrario oltre la staffetta partigiana **Giuseppe Sabatti**. Del resto non vi è traccia alcuna, né nei resoconti giornalistici né nel dispositivo della sentenza, di una testimonianza dell'allora trentatreenne compagno della vittima, al tempo dei fatti audacemente sfuggito alla cattura. Agli atti ve n'è un'altra, di un certo **Nodari Battista**. E' ovvio che a questo punto bisognerebbe chiedere l'accesso agli atti processuali per verificare tutto il materiale istruttorio.

Questa in sintesi la versione accreditata relativa all'uccisione del **Moretti**: *“Il **Beltracchi** che stava perquisendo il roccolo stesso insieme col **Bellotti**, avvertito dal **Brignoli** del sopraggiungere di due giovani, accorreva; ma, appena fuori, veniva investito dall'esplosione di una bomba lanciata da uno degli sconosciuti. Gli altri della pattuglia, e cioè **Brignoli** e **Scarsella**, avevano allora senz'altro sparato contro il lanciatore della bomba, uccidendolo”.*

Versione che tuttavia si scontra con alcuni significativi particolari raccontati dagli articoli di giornali locali nell'immediato dopoguerra, che anticipano le testimonianze rilasciate alla Corte d'assise di Bologna dal padre **Dante** e dalla sorella **Giulia**: *“nulla di preciso potevano riferire sul fatto, se non che il disgraziato, militante nelle file partigiane, era stato ritrovato crivellato di ferite, prova della ferocia dei suoi assassini (...)* Dal padre dell'ucciso si è data altra versione, nel senso cioè che il lancio dell'ordigno sarebbe avvenuto dopo che i militi avevano già fatto l'uso delle armi”. Cosicché l'enorme difficoltà della prova per i famigliari diventa colpa per il figlio vittima, senza tener in alcun conto il contesto dell'azione repressiva dei militi, potenzialmente omicida, considerata la situazione politica generale e resistenziale locale. Al processo di Bologna si scontrano dunque due visioni antitetiche, ma ciò che esce per lo più soddisfatta è l'immagine innocentista dei criminali fascisti. Seguendo la stessa logica, la quasi totalità dei fascisti sarà nel tempo amnistiata, mentre molti partigiani finiranno in carcere.

5.13 Già allora il processo alla banda Sorlini, dopo la perduta direzione di marcia conseguente all'amnistia del '46 - messa in moto senza la necessaria azione di bonifica della magistratura - porrà a molti partigiani e agli antifascisti un problema essenziale, qualitativamente attuale e tutt'ora irrisolto, tra giustizia reale e giustizia ideale.

Una cosa appare chiara. Il processo, con il suo fondo d'amarezza e la sbalorditiva conclusione, non ha ricostruito se non in minima parte la Brescia fascista e criminale dell'epoca, facendo apparire gli aggrediti come aggressori e i rastrellamenti come necessarie operazioni di polizia, legittimate dalle scuse più banali (ricerca di renitenti alla leva, di armi, radio, banditi, ecc.). La giustizia del dopoguerra fu sostanzialmente incapace di rendere giustizia alle innumerevoli vittime del regime repubblicano.

E così lui, **Franco**, il ragazzo partigiano bello e sveglio, che ha dimostrato insuperabili virtù civili e un'adulta dimostrazione di coraggio e di libertà in quell'incontro con orizzonti più lontani di vita, per una seconda volta si è spento nel nulla, con la famiglia che sempre lo ha rimpianto e i concittadini che ne hanno serbato nel cuore duratura e dolorosa memoria. Eppure dobbiamo ancora fare i conti con la sua enorme eredità culturale e spirituale. **Franco** infatti è stato un connubio straordinario di forza idealistica e fragilità combattentistica, ma con il suo esempio ci ha lasciato una indimenticabile lezione d'amore, che va compresa nella sua essenza fondamentale e universale.

Del resto **Franco** che ha imparato tantissimo dai partigiani, ha sempre dato il massimo, per la sua coscienza di allora e per la nostra evoluzione attuale. La sua testimonianza è dunque una storia di formazione per i giovani e al tempo stesso una grande lezione d'amore atemporale, non solo civile, che ci parla ancor oggi. Ci parla dei grandi temi della vita, dell'etica, della politica, della legalità, della necessità di impegnarsi per la causa giusta e perché sia garantito a tutti, soprattutto ai giovani, il diritto di sperimentare il personale progetto di vita, nel rispetto degli altri esseri viventi. E' dunque per questa libertà che ha donato la vita, offrendo il dono più grande di sé. Lo testimonia un semplice scritto indirizzato al padre: non si tratta di una poesia, di un artistico disegno o di un'elaborata opera d'arte, ma d'un capolavoro di coscienza civile e insieme di tenerezza.

Franco merita dunque un ulteriore sforzo di ricerca storica e giuridica per arrivare alla comprensione della verità. Una sfida civile e culturale per l'attuale comunità gardonese e l'intera Valtrompia, minacciata dalla risorgenza di una nuova destra neofascista, che richiede a tutti l'impegno di una consapevole perenne resistenza al più futile e violento degli inganni politici.

5.14 L'elemento più grave della Corte d'assise di Bologna che secondo noi affiora dal dispositivo della sentenza, oltre ad evidenziare in alcuni giudizi di merito l'inversione del nesso tra causa ed effetto delle uccisioni (come ad es. nell'omicidio **Moretti**), è la giustificazione generale derivante dall'insufficiente comprensione del grande mutamento storico verificatosi con la Resistenza e di ciò che realmente è costato in termini di sofferenze individuali e sociali oltre che di vite innocenti spezzate. Giudizio riduzionistico e soggettivo quindi, che tuttavia si fa oggettivo a danno della verità e a scapito della giustizia, per cui l'analisi fattuale degli omicidi e delle stragi - tendenzialmente riletta a favore degli imputati - evidenzia esiti giuridici tutt'altro che risolutivi.

Un giudizio quello della Corte maturato ignorando consapevolmente gli elementi di vera e propria guerra civile scatenata dal regime illegittimo della Repubblica di Salò contro gli oppositori antifascisti, legittimati costoro alla resistenza armata dal Regno del Sud che aveva formalmente dichiarato guerra ai fascisti e ai tedeschi, da combattere in alleanza con gli anglo-americani. Le brigate partigiane erano perciò formazioni combattentistiche a tutti gli effetti, inquadrare militarmente nel Corpo volontari della libertà e per questi ideali ogni bandiera partigiana porta il ricordo di decine di morti (sono circa 70 quelli garibaldini).

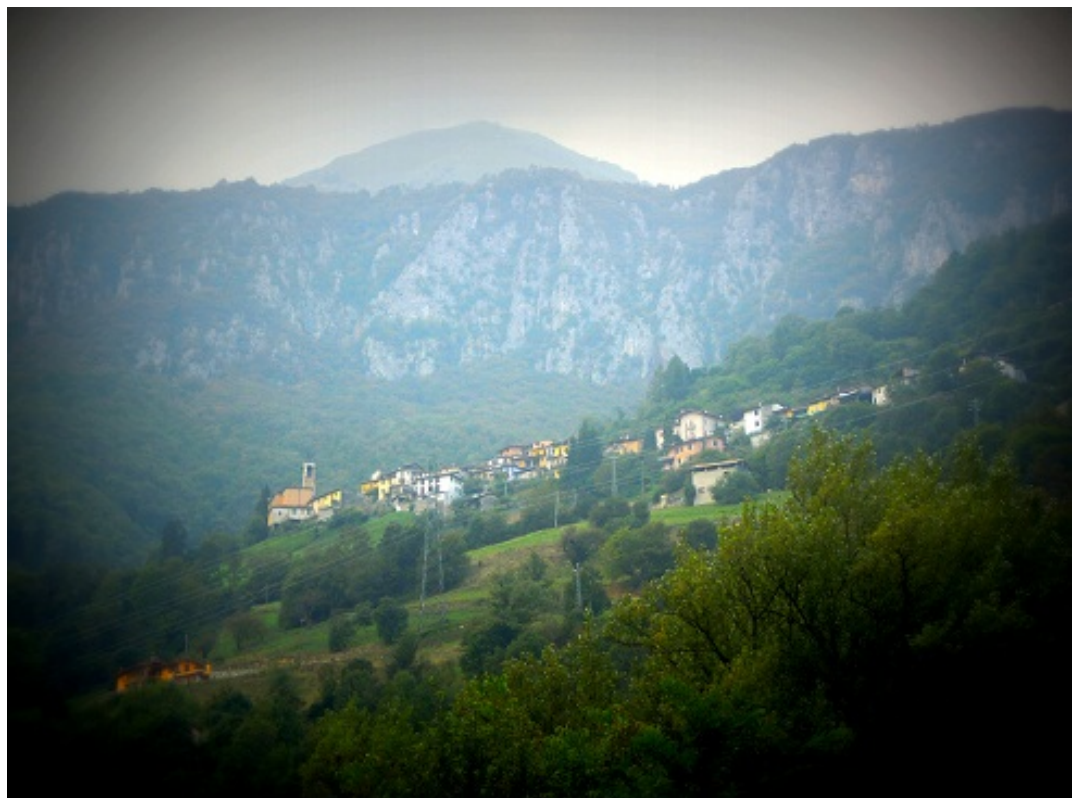
E così la lotta di resistenza dei partigiani, armata e non armata, è stata ridotta dalla magistratura postfascista - ancora fortemente imbevuta di cultura giuridica fascista - a una questione di niente. Diversamente, la resistenza è stata una lotta di popolo che voleva 1) fare tabula rasa della dittatura fascista e della sua logica di guerra a fianco dei nazisti; 2) portare una reale democrazia e una nuova identità nazionale pluripartitica; 3) fare dell'Italia e dell'Europa finalmente libera una terra di democrazia, di diritto, di cultura, di fratellanza tra i popoli, di pace.

6. CORREDO ICONOGRAFICO

Mappa della zona del comune di Marcheno con l'indicazione delle località nominate nella ricerca.



Visione della località Cesovo e delle alture sovrastanti, luogo di transito dei partigiani verso la casa di **Francesco Bertussi**, punto di riferimento per la resistenza comunista.



Franco Moretti
adolescente
(dal libro *La scelta*)



Gardone Vt. Murales dedicati a **Franco Moretti** dipinti dal noto pittore **William Fantini** nel parcheggio di via XX Settembre.

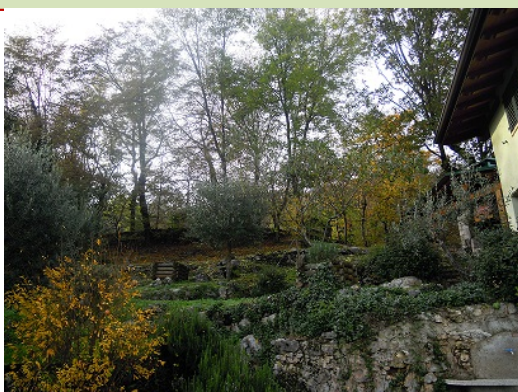
A sinistra il volto del giovane partigiano gardonese e a destra la riproduzione della sua lettera d'addio al papà.

I murales sono stati restaurati nell'aprile del 2005, in occasione della pubblicazione del



Cesovo, la torretta a due piani eretta al bordo superiore del roccolo dell'industriale **Umberto Gitti**, soprannominato il «Grillo».

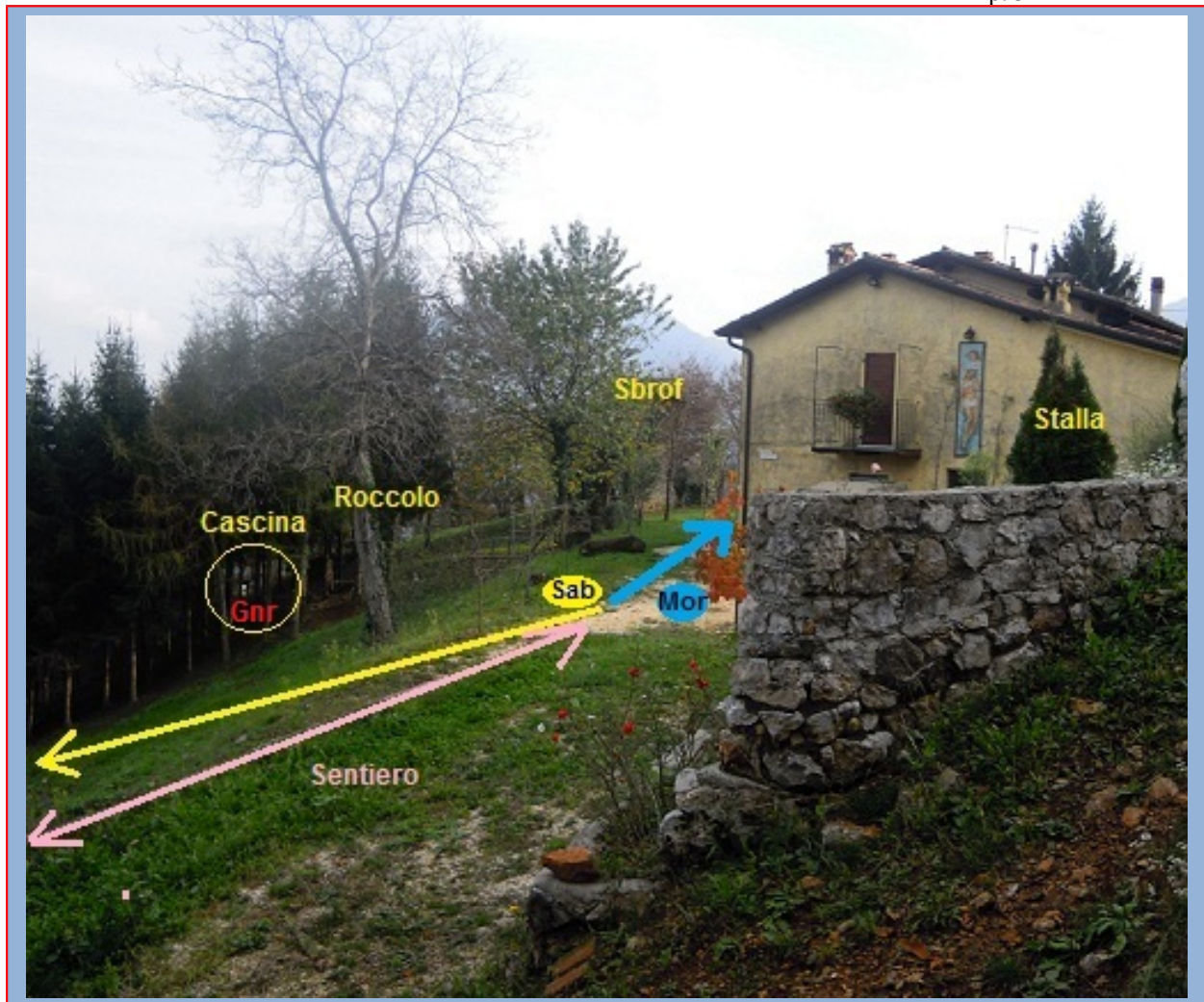
Cesovo, la torre a tre piani eretta sul lato superiore del «roccolo dei tre piani», sede provvisoria dei partigiani garibaldini.



Sopra, a sinistra, la cascina sopraelevata del «Grillo», ottimo punto di osservazione del crinale alla sua sinistra, distante circa 1 km (sullo sfondo dell'immagine di destra), dove si potevano scorgere i movimenti esterni alla base partigiana garibaldina.

Nel riquadro della foto a destra si ha la visione odierna del «roccolo dei tre piani», ripresa dalla terrazza della cascina del Grillo.

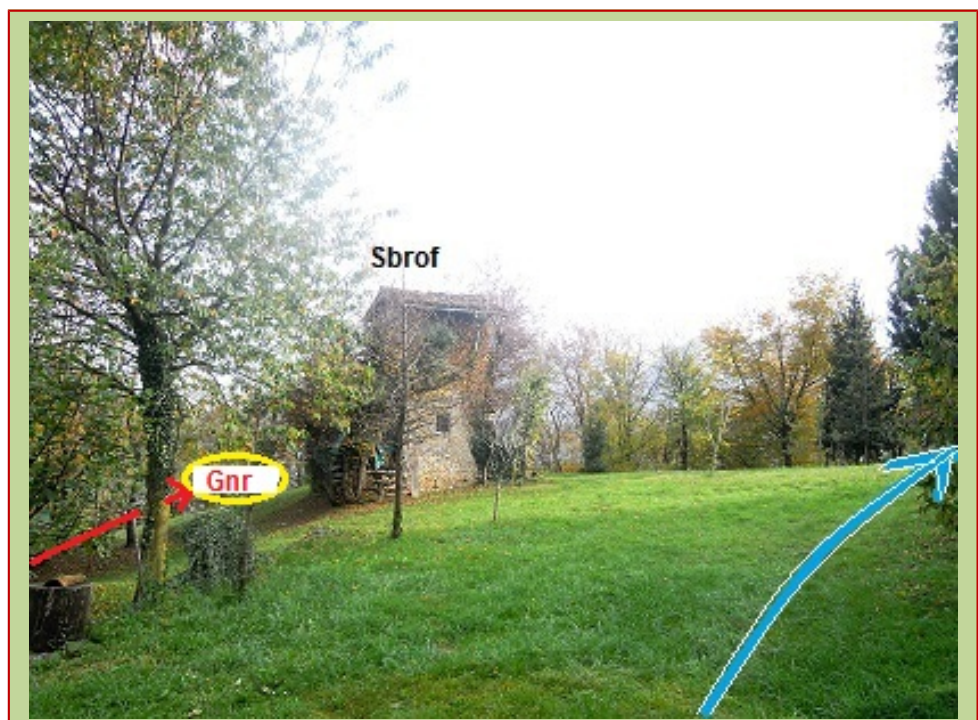
Nella foto a sinistra s'intravede il perimetro del roccolo che s'eleva poco sopra la cascina del



Evidenziato in **rosa** vi è il che dal «roccolo dei tre piani» arriva alla stalla del «Ronco», presente sulla destra, ora del tutto trasformata. Tracciata in **giallo** vi è la probabile via di fuga verso il basso di **Giuseppe Sabatti**, avvistato dai militi della Gnr appostati nella cascina ubicata abbastanza distante, sotto il roccolo.

Franco Moretti fugge invece dalla parte opposta dei militi, in direzione della linea

Il proseguimento della direttrice di fuga di **Franco Moretti**, Come si può notare, il sentiero è abbastanza distante dal roccolo e dalla torretta dello sbrof. Sfortunatamente alcuni militi risalgono veloci dalla cascina sottostante (linea **rossa**) e, giunti in mezzo al roccolo, gli sparano contro alcune raffiche di mitra, immobilizzandolo





Il luogo della morte fisica di **Franco Moretti**, al limitare della radura che discende verso la strada per Cesovo, a soli 20 m di distanza. La linea azzurra indica la direttrice di fuga seguita dal **Moretti**.

La foto è stata scattata davanti alla torretta antistante il cancello del «Grillo».



Sullo sfondo l'ex stalletta del «Grillo» e in primo piano il monumento eretto sul luogo della morte di **Franco Moretti**.



L'epigrafe incisa sulla parte anteriore della stele memoriale di **Franco Moretti**:

Qui cadde da eroe / il giovane / partigiano / FRANCO / MORETTI / d'anni 17 / 2-9-1944 / 122^a brigata / Garibaldi



Francesco Pellacini, partigiano della 122^a brigata Garibaldi.

Deve la vita al coraggio e al sacrificio di **Franco Moretti**, che quel giorno lo rincorse offrendosi di scendere al suo posto ad Aleno, incrociando la morte al roccolo del «Grillo».

La foto è stata scattata nella piazza di Bovegno il 15 agosto 2013, nella ricorrenza della strage nazifascista.

7. APPENDICE

Riferimenti giudiziari all'assassinio di Lino Longo (sentenza del 12/01/1949)

Imputati

N	Nominativo	Note
1	Bellotti Santo	Milite Gnr di Gardone
2	Beltracchi Giovanni	Brigadiere Gnr di Gardone, ha il comando dell'azione
3	Bonometti Carlo	Capitano Gnr di Gardone
4	Brighenti Umberto	Brigadiere Gnr di Gardone
5	Brignoli Enrico	Brigadiere Gnr di Gardone
6	Scarsella Mario	Milite Gnr di Gardone
7	Caprinali	Milite Gnr di Gardone

Pag.	Imputazione
3	<i>Reato di cui agli art. 110, 81, 61 n. 2 573 e (?) C. P. per avere a mezzo arma da fuoco cagionato la morte di Bonazzi Giacomo e Richiedei Marcello, Moretti Franco e Longo Lino.</i>

Nell'elenco cronologico dei crimini commessi dalla banda, la fucilazione di **Lino Longo** occupa l'11° posto.

Pag	Ricostruzione giudiziaria
16	<i>Il 7 sett. 1944 a S. Onofrio, località tra Marcheno e Cesovo [in verità sopra il colle di Bovezzo, ndr] fucilazione del partigiano Longo Lino, arrestato alcuni giorni prima dal capitano Bonometti, durante una perlustrazione – dopo che il milite Scarsella lo aveva lasciato proseguire, - e condotto quindi al Presidio di Gardone V.T., dove per certo lo si era sottoposto a sevizie per farlo parlare, come poteva dedursi da taluni riferimenti (Brignoli 1577 - Grassi 1555) e dalle parziali ammissioni dello stesso Bonometti. Meno certe le vicende che avevano poi tratto il disgraziato patriota al supplizio. Secondo un rapporto dei Carabinieri di Capriolo, (1457) e le indicazioni del milite Brignoli Enrico, la fucilazione sarebbe avvenuta per ordine e alla presenza del Capitano; mentre, secondo le dichiarazioni di costui (1224) e secondo altre risultanze, il partigiano sarebbe stato consegnato, su ordine del Comando provinciale di Brescia, al Battaglione Perugia della G.N.R. – che ne avrebbe decisa la sorte -</i>

Pag	Individuazione delle responsabilità
58-59	<i>Quanto agli imputati dell'omicidio in persona del partigiano Lino Longo a S. Onofrio di Brescia il 7 settembre 1944, Brighenti, Caprinali, Bellotti, Brignoli, Scarsella, Beltracchi, ravvisa la Corte, che per i primi due manchi qualsiasi elemento di prova, e che per gli altri le prove raccolte non si presentino esaurienti e tranquillanti. Nei riguardi del Caprinali valgono le già fatte considerazioni: egli era funzionario della Segreteria della Federazione e non aveva mai appartenuto al Presidio della G.N.R. di Gardone V.T., dal quale provenivano i reparti operanti nella varie zone circostanti. Quanto al Brighenti, mancano attendibili indicazioni della sua presenza nel luogo della fucilazione del partigiano. Occorre poi distinguere il momento della cattura del disgraziato, da quello della sua esecuzione capitale. A fermarlo erano stati lo Scarsella e il Bonometti, ma il primo lo aveva lasciato libero – Per alcuni giorni, il Longo era stato trattenuto a Gardone, poi condotto sul luogo del supplizio. Si era affermato dal Brignoli che il Bonometti, non avendo potuto strappargli le notizie desiderate sul movimento patriottico, ne avesse ordinata la fucilazione.</i>

<p><i>Ma da altri si precisa che, per ordine del Comando provinciale, il partigiano era stato consegnato al battaglione Perugia. In tal senso ha informato il Beltracchi, e confermato il Vecchiatti e il Commissario Bettinsoli. Il Bonometti e i suoi uomini, in tal caso, non avrebbero avuto parte nella esecuzione e tutt'al più al Bonometti potrebbe rimproverarsi di avere trattenuto il giovane in arresto consegnandolo poi, come sopra è detto, alla autorità richiedente.</i></p> <p><i>Ma, in sostanza, resta sempre non assolutamente certa la tragica vicenda dello sfortunato partigiano; e il proscioglimento dei sopraindicati Bonometti, Brignoli, Beltracchi, Scarsella e Bellotti va pronunciato – come si è accennato, con formula dubitativa.</i></p>
--

Posizione dei singoli denunciati

Nominativo	Riscontro
Bellotti Santo	<i>Negativo pure sull'addebito di concorso nella fucilazione del partigiano Longo Lino il 7 settembre a S. Onofrio di Marcheno [Bovezzo, ndr] e nelle sevizie a detto partigiano inflitte durante la detenzione al presidio di Gardone V.T.. Insussistenti al riguardo le accuse del Brignoli e dello Scarsella.</i>
Beltracchi Giovanni	<i>Non partecipe né all'arresto né alla esecuzione del partigiano Longo.</i>
Bonometti Carlo	<i>Negativo sul concorso nella fucilazione del partigiano Longo a Sant'Onofrio. Costui era stato effettivamente da lui fermato e inviato al Presidio di Gardone V.T. perché in possesso di documenti compromettenti. Le lesioni del partigiano riportate durante la permanenza ivi, erano dovute a litigi con vie di fatto fra lui ed elementi della caserma. La sua consegna al Battaglione Perugia era poi avvenuta per ordine del Comando Provinciale su richiesta del Battaglione stesso che aveva conti da regolare col Longo (1226).</i>
Brighenti Umberto	<i>Nulla di preciso riferiva quanto alla uccisione di Moretti Franco al Roccolo Gitti, di Longo Lino, e di Richiedei Marcello.</i>
Brignoli Enrico	<i>Ammissione della propria presenza (...) a Sant'Onofrio di Marcheno [Bovezzo, ndr], durante la esecuzione del partigiano Longo; dei quali fatti esso Brignoli sarebbe stato però semplice spettatore.</i>
Scarsella Mario	<i>Negativo pure quanto alla uccisione del Longo a S. Onofrio. Lo aveva bensì fermato il 2 settembre lasciandolo però subito in libertà; ma una trentina di metri più oltre il partigiano era stato catturato dal Cap. Bonometti ed inviato al presidio di Gardone; (1238).</i>
Caprinali	<i>Negativo su tutti gli addebiti</i>

Pag.	Ricostruzione delle responsabilità in merito al reato ascritto
35-36	<i>E, come in istruttoria, così anche nell'odierno dibattimento, i suddetti Bellotti, Brighenti, Caprinali, Beltracchi, Scarsella, hanno nuovamente negato ogni loro concorso nella fucilazione del partigiano Longo. Lo Scarsella ha ammesso soltanto di avere fermato il patriota, lasciandolo tuttavia proseguire, e ha precisato che era stato il Bonometti a fermarlo più tardi e ad invitarlo al presidio di Gardone. Negativo il Bellotti in particolare sull'addebito di sevizie in persona del catturato e sulla propria presenza nella località della esecuzione capitale, avvenuta in Colle Sant'Onofrio tre o 4 giorni dopo la cattura del Longo. Quanto poi alla tragica fine di costui, la informazione dello Scarsella, nel senso che il disgraziato partigiano venne consegnato al Battaglione Perugia d'ordine del comando Provinciale, ha trovato conferma nella testimonianza di Vecchiatti Zefferino, raccolta in questa sede. Sembra che al Longo si facesse carico della uccisione del colonnello Vanetti del Bat. Perugia; di qui la ragione della richiesta e dell'ordine del Comando.</i>

Richieste in riferimento all'omicidio Moretti

Nominativo	Motivo assoluzione
Bellotti Santo	Insufficienza di prove
Beltracchi Giovanni	Insufficienza di prove
Bonometti Carlo	Insufficienza di prove
Brighenti Umberto	Non commesso il fatto
Brignoli Enrico	Non commesso il fatto
Scarsella Mario	Insufficienza di prove
Caprinale Lino	=

Fonti**Fonti edite**

La biografia è stata estratta, con alcune aggiunte desunte da nuove testimonianze e documenti, dal libro di Piergiorgio Bonetti, *La scelta. Biografia del partigiano Franco Moretti*, edito nell'aprile 2005 dalla Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori su incarico del Comune di Gardone e della Comunità Montana di Valle Trompia.

Marino Ruzzenenti, *La 122^a Brigata Garibaldi e la Resistenza nella Valle Trompia*, Brescia, Nuova Ricerca, 1977

Carlo Bianchi (a cura), *La contrada del ribelle. Note e testimonianze su Marcheno durante la Resistenza (1943-1945)*, Comune e Sezione Anpi di Marcheno, 1985

Pietro Gerola, *Nella notte ci guidano le stelle. Ricordi della resistenza*, Edizioni Brescia nuova, 1987

Università Cattolica del Sacro Cuore, Archivio storico della resistenza bresciana e dell'età contemporanea, *I mattinali della Questura repubblicana di Brescia: attività ribelli*, Annali - anno VI, Brescia, 2011

Fonti inedite

Nadir, *La strage di Bovegno*, allegato al notiziario Red Line News n.8, ottobre 2013

Fonti giornalistiche

L'Unità, 13.12.1945

L'Unità, 19.12.1946

L'Unità, 09.08.1947

Il Giornale di Brescia, 10.11.1948

L'Unità, 27.01.1949

Brescia Nuova, data imprecisata

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Bologna, Corte d'appello di Bologna, Penale, Sentenze della Corte d'assise di Bologna, 1949, sentenza 12 gennaio 1949 a carico della "banda Sorlini"

Fondazione biblioteca archivio Luigi Micheletti, Archivio Resistenza, faldone VII, cartella V, 122^a brigata Garibaldi, testimonianza Giuseppe Sabatti

Fonti internet

<http://www.notiziariogr.it/ricerca/default.asp>